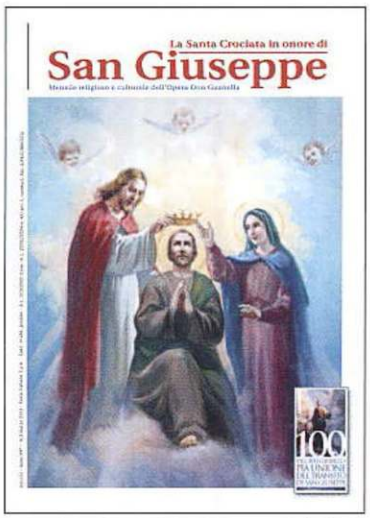
La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella



Mensile - Anno 99° - N.3 marzo 2013 - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012



In copertina: Gloria di San Giuseppe di M. Barberis e Logo del Centenario della Pia Unione

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di febbraio 2013

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org
Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Gianni Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Emanuela Bambara, Anna Villani, Enrico Ghezzi, Tarcisio Stramare
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, Giosy Cento, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005

www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci, Fotolia, Shutterstock, suor Mariangela.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: MEDIAGRAF S.p.A.
Viale della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana (PD)
Tel. ++39 049 8991.511 - Telefax: ++ 39 049 8991.501
E-Mail: commerciale@mediagrafspa.it - Numero verde: 800854017

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario marzo 2013

Confidenziale 3
Un grazie grande quanto un secolo
Mario Carrera

Proseguire il Meeting 4
Credo la vita eterna. Oltre il tempo
Centenario della Pia Unione del Transito

Intenzioni di preghiera di marzo 2013 5
a cura della Redazione

Il "Giuseppe" del mese - S. Giuseppe sposo della Vergine Maria
a cura della Redazione

3*/ I vizi capitali 6
L'avarizia: il tentativo illusorio di possedere la vita
di Giovanni Cucci

Le vostre lettere 8

Spiritualità 9
La forza del perdono
di Ottavio De Bertolis

3*/ Concilio Vaticano II 11
Lumen Gentium. Il Concilio ha risvegliato le anime
di Madre Anna Maria Cánopi

3*/ Pregare in famiglia 14
Con la Bibbia in mano
di Andrea Ciucci

Le vostre lettere 17

La famiglia
Formazione dei giovani alla vita matrimoniale 18
«Come va la famiglia così va la Chiesa e la società»
di Angelo Sceppacerca

20*/ Pensare la fede 20
Cristo-Signore-Figlio: i tre titoli dell'amore di Dio-Padre per l'umanità
di Gianni Gennari

Spiritualità di San Giuseppe 23
Un silenzio ricco di comunicazione
di Angelo Forti

Testimoni 25
Pomilio: "Lettera ad una suora"
di Ferdinando Castelli

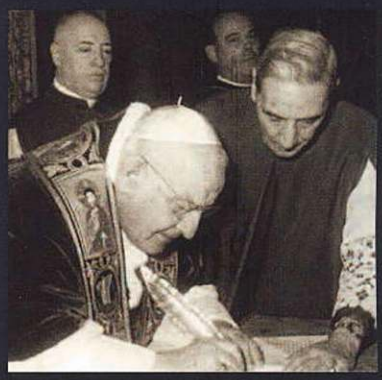
Le vostre lettere 28

Spiritualità di San Giuseppe 29
Il sabato del villaggio. Una giornata particolare
di Mario Sgarbossa

Basilica di San Giuseppe al Trionfale 31
Mons. Aurelio Bacciarini parroco esemplare
di Nicola Parisi

Le opere della Pia Unione 33
Una porta luminosa per la casa della preghiera
Nostro servizio

Nella famiglia di San Giuseppe 35
a cura di Fabrizio Cristofani









Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Un grazie grande quanto un secolo



di Mario Carrera
direttore



Carissimo San Giuseppe, come riuscire a offrire alla parola i sentimenti di milioni di persone che in cento anni di storia della Pia Unione si sono rivolti con fiducia alla tua intercessione per ottenere dalla bontà di Dio il fiato necessario per continuare a vivere e a sperare? In questi ultimi cento anni, sul mondo e sulle nostre vite si sono abbattute calamità di ogni genere. Di là delle difficoltà personali, nel nostro paese, nelle nostre contrade si sono rovesciate difficoltà tremende. Quante mamme, spose e figli hanno versato lacrime per i loro familiari morti a causa delle guerre in trincea, nei campi di prigionia, sotto i bombardamenti. In questi cento anni epidemie, terremoti, disoccupazione, fame e miseria hanno prostrato il nostro spirito.

Carissimo San Giuseppe, in questi cento anni, sei stato subissato dalle richieste. Vorremmo far risuonare nel nostro animo un inno di benedizione e di lode per tutte le grazie che con la tua intercessione hai ottenuto dalla bontà di Dio.

Come in una melodia musicale vorremmo raccogliere le note di tanti sorrisi e la letizia dei cuori per innalzare un inno polifonico, inanellato dalla fusione di tante lingue e dialetti che si fondono in lode e benedizione.

Negli Atti degli Apostoli si racconta che le persone ammalate, sofferenti nel corpo e nello spirito, disperati e bisognosi di sollievo sostavano accanto al tempio di Gerusalemme in attesa che passasse San Pietro così che almeno la sua ombra li sfiorasse, ridonando salute e gioia di vivere.

In questi cento anni quante persone iscritte alla Pia Unione si sono inginocchiate davanti a te per chiederti una grazia, per ringraziarti di un dono ricevuto, per una lacrima asciugata, una preoccupazione svanita!

Tante volte nella preghiera "A te, o San Giuseppe", sentiamo crescere in noi lo Spirito che anima la nostra fede e guardando la tua immagine, le tue mani, il tuo sorriso benedicente, avvertiamo la stessa energia divina che promanava da Gesù lungo le peregrinazioni nella terra di Palestina.

Carissimo San Giuseppe, una preghiera di ringraziamento anche perché hai accompagnato davanti al volto misericordioso di Dio Padre tanti nostri fratelli e sorelle nella fede.

Nel corso degli anni ti abbiamo affidato i nostri nonni, i parenti, molti, forse, anche i genitori, così pure gente sconosciuta, che da ogni punto cardinale della terra Dio-Padre ha chiamato a godere la comunione con te, con la tua sposa Maria e il tuo figlio Gesù.

Tu hai conosciuto le comuni doglie del parto del morire per entrare nell'eternità e hai avuto il dono di raggiungere la sponda della vita eterna assistito, confortato dalla presenza di Gesù e di Maria, le sentinelle del tuo benessere e la forza per sconfiggere la universale paura nel tunnel della morte.

(segue su pag. 2)

Credo la vita eterna

OLTRE IL TEMPO

Nella celebrazione del Centenario della Pia Unione è necessario mantenere nel cuore la convinzione di Santa Teresa di Lisieux, la quale diceva: «Non sarà la morte a venirmi a prendere, ma Dio». In quest'Anno della fede è più che mai necessario attraversare la porta e affacciarsi sul terrazzo dell'eternità e respirare con il fiato stesso di Dio il nostro destino d'immortalità. Nella nostra vita terrena, tante volte, aspiriamo ad avere successo invece di coltivare il campo dei valori che danno sostanza e umanità al nostro vivere. Diceva San Francesco di Sales che «Il tempo per cercare Dio è quello di questa vita; il momento di trovare Dio è quello della morte; il tempo di possedere Dio è l'eternità». E' l'eternità che dà valore al nostro tempo e la vita terrena è un interminabile cantiere per costruire il Regno di Dio nel quale la fraternità e la gioia di essere fratelli diventa una perenne e rinnovata gioia di vivere e l'essere figlio di Dio e fratelli tra noi, una sorgente di serenità.

Questi valori della nostra fede in questa stagione della nostra epoca stanno subendo come un'eclisse, un velo di oscurità copre la sorgente di luce della speranza cristiana. Il mondo d'oggi sembra essere diventato razionalista; si ha l'impressione che tutti i fenomeni dell'esistenza umana siano ridotti alla superficie di quello che si esperimenta e anche la morte e il morire, sino a ieri vissuti in un clima di fede, sembrano essere stati risucchiati dall'area della conoscenza sperimentale.

Ogni domenica alla messa noi professiamo di credere alle cose «visibili» e a quelle «invisibili», a una storia di salvezza in cui Dio-Padre con Gesù tesse una storia di amore. Alla fine del «Credo» diciamo di aspettare «la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà». Con queste parole lanciamo l'àncora della nostra speranza nel mondo stesso di Dio e attaccati alla saldezza di quell'àncora percorriamo le vicende della nostra vita terrena. Non camminiamo soli, ma in compagnia non solo dei nostri santi protettori, perché, sempre nel «Credo», affermiamo di credere «nella comunione dei santi», i quali hanno uno strettissimo legame con noi che ancora siamo pellegrini su questa terra.

«Nella mia Enciclica sulla speranza cristiana – ha scritto Benedetto XVI – mi sono interrogato sul mistero della vita eterna. Mi sono chiesto: la fede cristiana è anche per gli uomini di oggi una speranza che trasforma e sorregge la loro vita? E più radicalmente: gli uomini e le donne della nostra epoca desiderano ancora la vita eterna?O forse l'esistenza terrena è diventata l'unico loro orizzonte?». ■

Editoriale da pag. 3

Un grazie grande quanto un secolo

Carissimo San Giuseppe, un grazie particolare anche per la protezione verso i nostri bambini, affidati dai genitori e dai nonni alla tua custodia e tutela. San Giuseppe, ti sei messo a fianco dei loro angeli custodi e come l'arcangelo Raffaele continui anche ora a camminare a fianco a loro, difendendoli dai pericoli, ispirando nelle loro anime sentimenti di bontà, onestà, attenzione al prossimo. Con tanta dedizione continui ad esercitare il compito che l'Eterno ti ha affidato per educare Gesù e farlo crescere sano, «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini». Tu lo sai che noi ogni giorno affidiamo alla tua paterna bontà i bambini e le bambine che nascono nella giornata in ogni latitudine del nostro pianeta. Preghiamo per loro perché con il fiato della vita avvertano la carezza della tua protezione.

Carissimo San Giuseppe, vogliamo dare voce anche ai lamenti di chi si è rivolto con fiducia alla tua intercessione ed è rimasto senza risposta. A volte, sembra che le preghiere trovino un cielo chiuso e muto. È pur vero che il nostro fervore può chiedere cose non buone o chiederle in modo inadeguato. Al tuo silenzio, qualche volta abbiamo reagito con sdegno, ma nel trascorrere del tempo abbiamo scoperto la costanza della tua attenzione nel nostro disagio e che tu andavi seminando in noi energie e risorse inaspettate, nascoste nelle pieghe delle nostre qualità umane. Con le parole del salmo, qualche volta, abbiamo detto: «Che fai, dormi?Perché non ascolti il mio lamento e non porgi orecchio al mio affanno?». Quando, però, abbiamo avuto la pazienza di aspettare, è apparso il tuo sorriso rischiarato che ha illuminato il buio delle nostre attese.

Anche per i tuoi silenzi, grazie, perché ci hai insegnato che nella vita tutto è grazia, tutto è dono. ■

Apostolato della preghiera

Marzo 2013

Intenzione **Generale**

«Cresca il rispetto per la natura, nella consapevolezza che l'intera creazione è opera di Dio affidata alla responsabilità umana»

Intenzione **Missionaria**

«I vescovi, i presbiteri e i diaconi siano instancabili annunciatori del Vangelo sino ai confini della terra»

Intenzione **dei Vescovi**

«Tutti possiamo riscoprire i valori più autentici e fondamentali: la sobrietà, le relazioni con gli altri, i diritti dei più poveri»

Intenzione della **Pia Unione: l'amore nelle famiglie**

«La preghiera di un padre»

Com'è difficile la preghiera dei padri! È rara, povera, appena accennata. Ai padri spesso basta lo sguardo in alto, un sospiro trattenuto, una ruga accentuata. Ma anche i padri pregano, chiedono, attendono, e la mia preghiera è soprattutto per altri: per i figli, innanzi tutto, per i cari di casa, per la propria donna che non è solo madre.

Per far prima a dire cosa chiede un padre, Signore, mi affianco a Giuseppe e prendo le misure. Come lui, anche io padre vorrei imparare a riconoscere le labili tracce degli angeli; a credere alla Parola portata dall'annuncio; a serbarla stretta, per solo obbedire.

Signore, anche i padri conoscono la desolazione, come Giuseppe, quando pensò di rimandare Maria, e sopportò, perché si fidò di lei e tu visitasti il suo sonno a portargli conforto.

Dammi la fede di Giuseppe, Signore, e visita anche i miei sonni agitati. Anche a me porta il coraggio per non temere la vita, ma per accogliere ogni cosa che viene da Te.

San Giuseppe, sii tu benedetto, stammi vicino.

E, con te, vicini mi siano la Vergine Madre e il Figlio dell'Altissimo. Amen.

Il "Giuseppe" del mese

San Giuseppe sposo della Vergine Maria

19 marzo

Dello sposo di Maria sappiamo quel poco che ci dicono gli evangelisti Matteo e Luca, ma tanto basta per collocare questo incomparabile «uomo giusto » sul più alto seggio della santità e della nostra devozione, dopo quello della Madre di Gesù. Venerato fin dai primi secoli in Oriente, il suo culto si diffuse in Occidente solo dal secolo IX, ma in un crescendo che non ha eguali in altri santi. Nel 1621 Gregorio XV dichiarò di precetto la festività liturgica odierna; Pio IX elesse San Giuseppe patrono della Chiesa universale e i papi successivi lo arricchirono di altri titoli, istituendo una seconda commemorazione, al 1° maggio, legata al suo modesto e nobile mestiere di artigiano. Il privilegio di essere il padre putativo del



Messia costituisce il titolo più alto accordato a un uomo. Lo straordinario evento dell'Annunciazione e della divina maternità di Maria, di cui fu avvertito dall'angelo dopo la sofferta decisione di non ripudiare la sposa, colloca San Giuseppe in una luce di umana simpatia, per il ruolo di devoto garante dell'incolumità della Vergine Madre, un mistero preannunciato dai profeti, ma al di sopra dell' umana intelligenza. Giuseppe, risolto l'angoscioso dilemma, non si pone altre domande. Adempie le prescrizioni della legge: si reca a Betlemme per il censimento, assiste Maria nel parto, accoglie i pastori e i re Magi con utile disponibilità, conduce in salvo Maria e il Bambino per sottrarlo al sanguinario Erode, quindi rientra nella laboriosa quiete della modesta casetta di Nazareth, condividendo gioie e dolori comuni a tutti i padri di famiglia che devono guadagnare il pane col sudore della fronte.



L'avarizia: il tentativo illusorio di possedere la vita



di Giovanni Cucci

Attività di una banca medievale come allegoria dell'avarizia – miniatura dal *Trattato sui Sette Vizi Capitali* di Cocarelli – Genova, 1330-1340.

L'avarizia non è certamente un vizio biasimato ai giorni nostri; anzi, una società che cerca di trasformare ogni tipo di avvenimento in valutazione monetaria (tale è in sostanza l'andamento della borsa) difficilmente potrebbe stigmatizzare questo tipo di atteggiamento. Riprendendo Cartesio, la moneta potrebbe anzi essere qualificata come una delle poche «idee chiare e distinte» che si impongono con la loro evidenza.

O. Wilde l'aveva riconosciuto più di un secolo fa con il solito tagliente *humour*: «Al giorno d'oggi i giovani credono che il denaro sia tutto. È solo quando diventano più vecchi che sanno che è così». Questo generale consenso nei confronti di «sua maestà il denaro» si nota anche dallo spazio che i *mass media* dedicano ai cosiddetti *vip*, posti al vertice di società, banche, istituti: essi sembrano diventati i nuovi sacerdoti del tempio in cui si presta il culto dell'uomo moderno.

Quando queste persone vengono intervistate o descritte in qualche articolo, raramente viene mostrata «l'altra faccia della medaglia», e cioè



il prezzo pagato per tutto questo, non solo in termini di compromessi, ma soprattutto circa le persone, spesso i più deboli, che hanno fatto le spese di questa vittoriosa ascesa, trovandosi economicamente rovinati.

Questa mentalità, che di fatto ammira chi si arricchisce a qualunque costo, anche se in apparenza lo condanna (ma forse alla base di ciò si trova un altro vizio, l'invidia), può trovare un'ulteriore conferma nelle difficoltà giuridiche di valutare in modo appropriato chi si impossessa del denaro altrui in modo sofisticato, tramite computer o compiendo operazioni illecite, con conseguenze disastrose su scala planetaria, come si può notare dall'attuale crisi economica.

L'avarizia, vizio dello spirito

L'avarizia non consiste essenzialmente nel fatto di possedere molti beni e nemmeno è di per sé sinonimo di ricchezza; è piuttosto la brama e l'avidità di possesso che indurisce il cuore e porta alla presunzione di autosufficienza, di bastare a se stessi, a fare di essa un grave vizio.

Ciò che muove l'avaro non è il bisogno ma il potere, egli spera che con l'accumulo potrà disporre come vuole della propria vita, scacciando l'ansia dell'insicurezza e della dipendenza da altri, mettendosi al riparo dai capricci della fortuna, dalle possibili calamità stagionali, in ultima analisi anche da Dio.

Da qui l'aspetto religioso dell'avarizia, essa è alimentata dall'illusione di diventare onnipotenti.

Il carattere spirituale di questo vizio è ben mostrato dal suo oggetto basilare, il denaro, che ha in sé una componente essenzialmente simbolica: è un semplice pezzo di carta, ma che consente l'accesso a tutto.

Eppure, quando diventa il fine della vita, il denaro, ben lungi dal rassicurare, aumenta piuttosto angosce e paure, la paura anzitutto di perdere ciò che si è guadagnato. Un altro sentimento tipico dell'avaro è la tristezza, legata alla delusione di non poter mai trovare pienamente ciò che bramava, ma di scoprirsi sempre più indigente.

C'è una sorta di strano masochismo in questo vizio: ciò che si ritiene essere l'unica fonte di felicità, rende in realtà angosciati, fino a rovinarsi la vita.

L'avarizia, infine, essendo animata dalla grettezza, manifesta la povertà d'animo di chi ne è affetto: egli è incapace di gesti generosi, di coinvolgersi per qualcosa di bello senza aver prima calcolato quanto potrà guadagnarci. L'avaro si ritrova così disperatamente solo, in compagnia di cose senza vita.

Rimedi all'avarizia

Al fondo dell'avarizia c'è l'illusione di guadagnarsi l'esistenza, è una forma malata di stima di sé. Al contrario, senza la gratuità nulla sarebbe possibile, a maggior ragione non sarebbe possibile alcun guadagno, alcuna ricchezza.

Indubbiamente anche a proposito di questo vizio un percorso spirituale risulta di grande aiuto per imparare a gustare la vita. Fonda mentale è in questo senso la prescrizione biblica di offrire la decima al Signore in favore del bisognoso e del forestiero (*Dt* 14,22-29).

La decima ricorda due cose fondamentali al credente: che tutto ciò che ha ed è esiste nella forma del dono e non del merito. Inoltre che tramite essa l'uomo restituisce in piccola parte ciò che in fondo non gli appartiene veramente, creando spazi di comunione, come il culto, che possono essere considerati un anticipo della beatitudine eterna.

Nel racconto di K. Blixen, *Il pranzo di Babette*, si ritrova in forma letteraria questo insegnamento fondamentale: il potere che il dono ha di sanare situazioni malate, a livello individuale e sociale.

Questo racconto può essere considerato un bel commento narrativo all'Eucaristia, il pasto in cui il Signore Gesù chiama a raccolta i suoi, amici e nemici, offrendo la sua vita per tutti, perché possano essere in comunione con Lui e tra di loro. Solo donando è possibile uscire dalla solitudine infernale in cui si è rinchiuso l'avaro. ■

«Alla povertà manca molto, all'avarizia tutto». Il povero è privo di molte cose che gli sono necessarie, ma l'avaro è privo di tutto: dato che non usa neppure quello che il povero consuma.

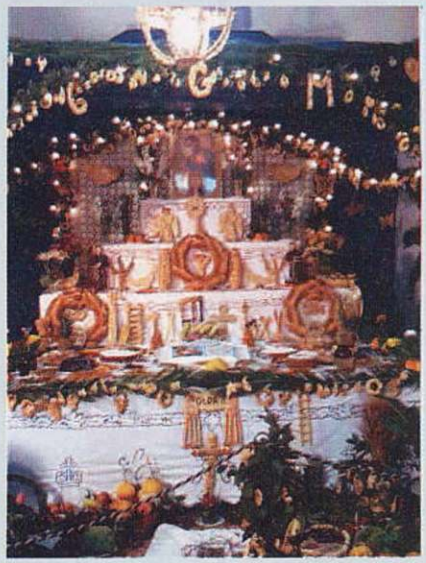


Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Il pane di San Giuseppe a Partanna



Il pane di San Giuseppe è una devozione antica, radicata nella semplice devozione popolare, soprattutto in Sicilia e, in modo particolare a Partanna, organizzata annualmente dalla Pro Loco. Nella storia dell'uomo il pane ha sempre avuto un ruolo di primaria importanza diventando sinonimo di cibo per eccellenza, simbolo di vita e di benessere. Non avere pane significa, ancora oggi, avere fame, vivere nella povertà e nel disagio, nell'affanno quotidiano. La devozione popolare del "pane di San Giuseppe" vuole ricordare la bontà e la carità della Famiglia di Nazareth nei confronti dei poveri e delle persone bisognose, che bussavano alla porta di quell'umile casa con la certezza che avrebbero trovato una risposta positiva per sfamare il loro appetito. Gesù stesso moltiplicherà i pani per sfamare la moltitudine di persone accorse ad ascoltare la sua parola sul monte delle beatitudini. Gesù stesso prega il Padre dicendo "dacci oggi il nostro pane quotidiano". Ed è sempre il pane che nell' Eucaristia si fa corpo di Cristo, il "pane degli angeli" che diventa "pane degli uomini", Pane del cielo per la vita eterna.

La gioia della preghiera vicendevole

Gentilissimo Don Mario, nell'esprimere gli auguri più sinceri per il nuovo anno da poco iniziato, prego che vi sia propizio e porti a tutti tanta salute e serenità. Con riconoscenza ringrazio per il gentile dono, sarà per me sprone per ricordare il mio Santo Protettore al quale oggi ancora rispettosamente devo la mia esistenza, come da tempo vi resi noto. La mia testimonianza è vera gioia per grazia ricevuta. Ma ho capito che con la preghiera, anche se non sono degno, si può ottenere tanto, tanto. Sempre in comunione di preghiera.

Filippo Gava

Richiesta di solidarietà

Reverendo Padre Mario, quiero agradecerle sinceramente la hermosa revista de San José que recibo hace mucho tiempo y que me hace tanto bien espiritual. Dios la pague. Yo no puedo enviarle dinero, pero en mi oración pido al Señor que bendiga sus obras y su apostolado. Ultimamente no he recibido la revista, puede ser que se ha extraviado, por eso le renuevo mi dirección. Dios la bendiga.

Sor Rosa Helena Angel, Colombia

Stimata cara
Suor Rosa Helena Angel,
la ringrazio dei suoi apprezzamenti alla nostra rivista e della sua gioia perché sia un'occasione di crescita nella fede e maturare la sua fedeltà all'amore di Dio e del prossimo. La nostra missione è di seminare in abbondanza sentimenti di fede e di amore verso il prossimo, per questo deve stare certa che la sua povertà materiale non cancellerà la nostra generosità. Per esperienza sappiamo quanto è vero il «detto» di Gesù, quando afferma che «c'è più gioia nel donare che nel ricevere». A me sembra di vivere quotidianamente quest'esperienza gioiosa nel vedere fiorire il sorriso sulle labbra delle persone: questa è la ricompensa più bella che Gesù ci possa donare. La nostra rivista arriva in ben cinquantotto paesi del mondo; sono i luoghi delle missioni cattoliche e anche questo è un modo per far pervenire il nostro sorriso e una carezza affettuosa della nostra solidarietà. Sono convinto che questa spesa sia un credito che facciamo a Dio, il quale ci ricompenserà. Preghi un po' per noi e faccia pregare per i nostri associati che con la loro generosità ci permettono di creare ponti di solidarietà.

Don Mario

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055
Per richieste di preghiere urgenti:
www.piaunionedeltransito.org



La forza del perdono



di Ottavio De Bertolis

«Dio, allontanarsi da te significa cadere, e volgersi a te significa risorgere; restare in te significa avere una posizione stabile»
Sant'Agostino

Proseguendo la nostra riflessione sulle singole espressioni che troviamo nella preghiera del Signore, ci troviamo di fronte a un punto chiave di tutto quello che Gesù ci ha detto: il perdono. Il perdono è innanzi tutto ciò che Lui è venuto ad annunciare: una vicinanza di Dio senza "se" e senza "ma" a chiunque. Ne abbiamo testimonianza somma in quel "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno", che è stata la prima grande assoluzione data da Gesù stesso, nostro sommo ed eterno sacerdote, sulla Croce. E il Padre sempre lo ascolta, secondo le sue stesse parole.

Il perdono di Dio, cioè la sua fedeltà e il suo amore, non sono confinati agli spazi ristretti della confessione: altrimenti, se così fosse, quante poche persone lo riceverebbero! Il perdono non è una sorta di cancellatura dalla lavagna di quel che di male abbiamo fatto, come se Dio, attento osservatore e custode dei nostri atti, passasse un tratto di penna sopra il male da noi compiuto, pronto però a ripartire, ricordandosi e annotando con attenzione il male compiuto dal primo secondo dopo l'assoluzione ricevuta. Dire perdono è dire la sua vicinanza a noi, secondo quel che dice Giovanni: ci ha amato per primo. Possiamo dire che quella distanza che noi poniamo tra noi e Lui, e che chiamiamo peccato, Lui continuamente la supera, facendosi a noi presente. Noi celebriamo questo mistero di fedeltà e di amore nel sacramento della penitenza, in cui tutto questo si fa vero; ma Lui e la sua fedeltà rimangono veri sempre, anche prima o fuori da questo ambito.

Il problema è se noi riconosciamo questo, oppure crediamo ad un amore di Dio "dimezzato": tu mi ami e mi accogli, finché faccio il bravo, o finché mi comporto bene. Ma la fede è oltre la morale, e più grande: la morale ci dice qual è il bene e il male, ma non ci salva dal male stesso; la fede ci mostra Dio più grande del bene e del male, e ci

«La debolezza umana non può rovesciare i piani dell'onnipotenza divina; un capomastro di natura divina può lavorare anche con pietre scadenti»
Cardinal Micahel von Faulaber

fa conoscere non la legge, ma l'amore. Qui diventa vero quel che dice Giovanni: noi amiamo perché Lui ci ha amato per primo. La nostra incapacità a perdonare non è frutto della nostra cattiveria, ma della nostra paura. E la nostra paura dipende dalla nostra poca fede. Infatti, se avessimo fiducia nell'amore di Dio, se sapessimo vedere la nostra debolezza e infermità con lo stesso sguardo compassionevole di Dio, se sapessimo vedere noi stessi e tutti gli uomini come Gesù stesso ci ha visti dalla Croce, in quell'universale compassione, allora potremmo dire in verità: rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo. Cioè: sapendoci immeritatamente perdonati, possiamo immeritatamente perdonare. Poiché Dio ci ha accolti come siamo, possiamo anche noi accogliere gli altri come sono. Sapersi amati è quanto celebriamo quando diciamo "Padre nostro"; nostro, cioè mio e dell'altro che mi ha fatto del male, mio e suo, quindi nostro. Tu perdoni a me e anche a lui: tu accogli me e accogli anche lui, tu attendi me e attendi anche lui. E allora, perché anch'io non lo accolgo, perché tra di noi non possiamo accoglierci?

Vivere questo è entrare nel Vangelo. Infatti il regno dei cieli è simile a un padrone che volle fare i conti con i suoi servi; ma non avendo essi di che pagare condonò a tutti e due.

E perciò possiamo anche noi, a cui molto è stato condonato, condonare a chi ci deve molto. Notate che così la giustizia non viene eliminata, ma superata; la legge non è tolta, ma adempiuta, proprio come è venuto a fare Gesù, e anche noi per sua grazia possiamo fare. È purtroppo vero però che, secondo le parole di Gesù, a chi si condona poco, ama poco: se noi ci limitiamo a vedere i nostri piccoli peccatucci stupidi, in fondo pensiamo che Dio non sia proprio così buono a perdonarci, perché si tratta di poca cosa.

Ma se vediamo come e fino a che punto il nostro cuore, così incline al rancore e alla vendetta, è diverso dal suo, mite ed umile, capiamo che il suo perdono per noi consiste nell'offerta che ci fa di essere come Lui, di vivere come Lui. La nostra celebrazione del sacramento della penitenza diventerà più vera, e, perdonati, potremo essere portatori di perdono e di pacificazione, nelle nostre vite, spesso così tormentate. ■

Fra Cristoforo e il pane del perdono

Nel quarto capitolo de «I promessi sposi», verso la fine è presente la scena del perdono. Alessandro Manzoni descrive l'episodio di Lodovico, che in un duello aveva ucciso un suo coetaneo e, pentito, si era fatto frate col nome di Padre Cristoforo. Entrato in convento, prima di intraprendere il periodo di noviziato, desidera chiedere il perdono al fratello della sua vittima. Il giorno e all'ora fissata dal guardiano del convento con la famiglia dell'ucciso, Fra Cristoforo si presenta e trova il salone delle feste affollato di nobili e dame; Manzoni dà una grande rilevanza agli sguardi degli invitati sull'umile fraticello.

Quello sfarzo provoca turbamento nell'animo di Fra Cristoforo, che passando attraverso una sfilata di nobili, riesce tuttavia a farsi coraggio e a raggiungere il padrone di casa. Dopo aver detto che lui era l'omicida del fratello e ottenuto il suo perdono, «ricevendo il bacio di pace», Fra Cristoforo disse: «Io sto per mettermi in viaggio; si degni di farmi portare un pane, perché io possa dire di aver goduto della sua carità, di aver mangiato il suo pane e avuto un segno del suo perdono».

Quel pane servitogli su un vassoio d'argento e messo nella modesta sacca di juta di frate, lo accompagnerà per tutto il romanzo fino alla sua morte causata dalla peste.

Il pane del perdono ha nutrito la sua spiritualità di generoso seminatore di speranza e di pace.

Lumen Gentium

Il Concilio ha risvegliato le anime



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiae», Isola San Giulio

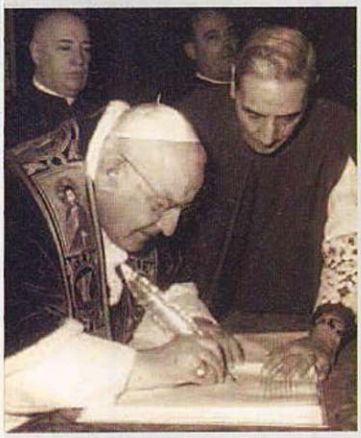
Quasi come un grande portale di antica basilica, la Costituzione sulla Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, e il decreto sui mezzi di comunicazione sociale, *Inter mirifica*, introducono nel vivo del Concilio Vaticano II, le cui tematiche abbracciano i problemi e le attese dell'intera umanità. Giustamente al primo posto incontriamo la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, mentre alla fine troveremo la Costituzione *Gaudium et Spes*, sulla Chiesa nella sua relazione con il mondo contemporaneo. Già questa disposizione ci fa sentire il vivo desiderio di fraternità e di comunione, che anima tutti i documenti conciliari ordinati in modo da formare un'universale sinfonia.

Per me, che già da qualche anno ero monaca di voti perpetui in un monastero benedettino, leggere la Costituzione *Lumen Gentium* fu come respirare aria di famiglia. Vi ritrovai, infatti, quella profonda spiritualità comunionale unita ad una grande apertura universale che caratterizza profondamente la *Regola di san Benedetto*; vi ritrovai anche un ordine vitale, organico, perché il testo non si fermava ai concetti e alle norme, ma trasmetteva nuova linfa per vivere in pienezza la vocazione ecclesiale nella quale fioriva la mia stessa vocazione monastica.

È quindi stato un evento straordinario di grazia. Riandando con la memoria a quel periodo, ricordo di aver gioito in modo particolare nel percepire come l'eco di tanti insegnamenti ricevuti negli anni della mia formazione dagli scritti di Romano Guardini, che ha lasciato in eredità al popolo cristiano vari tesori di sapienza spirituale, proprio anche in riferimento alla realtà stessa della Chiesa. Inoltre ritrovavo le suggestive intuizioni di Maurice Zundel e i profondi insegnamenti dell'abate Columba Marmion, ora proclamato beato. Essi appartengono alla non folta schiera di quei grandi spiriti che, in ogni epoca, sono provvidenzialmente mandati da Dio a seminare nei solchi della storia la buona semente per il germogliare di una nuova primavera cristiana. È impressionante sapere che già nel 1922, in un saggio sul "senso della Chiesa" Guardini scriveva: «Un processo di incalcolabile portata è ormai iniziato: il risveglio della Chiesa nelle anime». E intendeva parlare di quel processo di presa di coscienza che andava maturando un po' ovunque dove i cristiani – uscendo dal loro individualismo – cominciavano a riscoprire e a *vivere* il mistero della loro comune appartenenza a Cristo formando un solo *corpo mistico*: la santa *koinonìa*.

Eccoci, dunque, nel vivo del documento conciliare. Senza avere la pretesa di farne un'adeguata presentazione, né di offrirne una sia pur rapida sintesi, mi limiterò in queste brevi righe a sottolineare alcuni aspetti che mi sembra particolarmente urgente oggi riscoprire e valorizzare.

Già solo la frase iniziale spalanca davanti ai nostri occhi orizzonti sconfinati: «*Cristo è la luce delle genti*: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardente-



«Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura, illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa».

mente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura, illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa». Quale sintonia con l'esortazione del *Prologo* della *Regola* di san Benedetto: «Gli occhi nostri spalancati alla luce divina, gli orecchi attòniti per lo stupore, ascoltiamo la voce di Dio che ogni giorno si rivolge a noi gridando…: *Chi ha orecchi per intendere, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese*» (Prol 10-11)! Ciò che *oggi* lo Spirito continua a dire e a gridare ci è largamente indicato nel documento conciliare. Continua a dire che Gesù è Luce *in* e *per* un mondo immerso nelle tenebre. Ma questa luce ha bisogno di qualcuno che la irradi, che la faccia risplendere. Anzi, ancor di più, le occorrono intere comunità luminose. In esse, infatti, la Chiesa non è una realtà astratta, ma reale e visibile.

Per definirla, per far intuire qualcosa del suo mistero i padri conciliari, rifacendosi ampiamente alla Sacra Scrittura e ai testi dei Padri dei primi secoli, hanno usato tante immagini, ciascuna delle quali fa emergere un aspetto particolare e tutte insieme offrono un quadro ricco di sfumature. La Chiesa «è un *ovile*, la cui porta unica e necessaria è Cristo», ma è pure un *gregge*, condotto al pascolo e nutrito dallo stesso Cristo, il buon Pastore presente e operante nei sacerdoti e nei vescovi che lo rappresentano. Noi siamo al tempo stesso pecorelle bisognose di cure e di guida, ma abbiamo anche il dovere di vegliare sui nostri fratelli, collaborando con i nostri pastori nel condurli all'ovile, disposti anche noi a dare la vita per la loro salvezza.

Con un'altra immagine, la *Lumen Gentium* dice poi che la Chiesa è il *campo di Dio*, dove il celeste Agricoltore getta abbondantemente i semi della sua Parola che devono produrre i buoni frutti dello Spirito; è inoltre *vigna*, in cui rimanere per essere fecondi nell'amore; è ancora *edificio* di Dio, che ha Cristo come pietra angolare; è la *dimora di Dio con gli uomini*; è *tempio santo* costruito con quelle pietre vive che sono i singoli fedeli, pietre bisognose di essere squadrate, levigate e collocate da Dio al loro giusto posto.

Seguono poi altre bellissime immagini tratte dalla vita umana e spirituale.

Ecco, allora, che la Chiesa è innanzitutto «*madre nostra*», è «l'immacolata *sposa* dell'Agnello immacolato», sposa che Cristo ha amato fino a dare se stesso, al fine di santificarla. Sono immagini che già dicono la grandissima intimità, l'unione inscindibile tra Cristo e la Chiesa. Ma il documento va oltre e, citando san Paolo, dedica un intero paragrafo ad un'altra grandiosa immagine: la Chiesa quale *corpo mistico di Cristo*: «Il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e risurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in nuova creatura. Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, che raccoglie da tutte le genti» (I,7). Ne consegue il *dono-dovere della comunione*: «Come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, non formano che un solo corpo, così i fedeli in Cristo… Lo Spirito, unificando il corpo con la sua virtù e con l'interna connessione dei membri, produce e stimola la carità tra i fedeli» (I,7).

Una comunione che, naturalmente, non si limita alla Chiesa visibile, ai fratelli nella fede, ma abbraccia con slancio d'amore oblativo l'intera umanità.

Tale esigenza di comunione si scontra oggi a tutti i livelli con una dolorosa e persistente esperienza di difficoltà e di fallimenti, al punto che ci si chiede se sia davvero possibile fare comunione. Bisogna però riconoscere che ciò non è opera umana, ma divina. Per essere autentica e duratura, la comunione deve fondarsi sulla fede e costruirsi con la carità; non può essere ridotta a semplice convivenza umana. Il vivere accanto, anche in rapporti rispettosi, non è ancora quel vivere "con" e "negli" altri che ci costituisce Chiesa e ci fa essere nel mondo segno e presenza di Cristo.

La comunione è possibile solo per il continuo superamento della natura umana in forza della divina grazia. Dobbiamo onestamente ammettere che la radice di tanti mali – non escluse le sempre crescenti forme di malattie

psichiche e le esperienze di angoscia esistenziale – di cui soffre l'umanità, non può essere sanata solo con terapie mediche, ma richiede quella "medicina divina" che sono i sacramenti e la vita nella Chiesa, richiede in altri termini una vita di conversione sotto l'azione della grazia.

Con questo tocchiamo un altro tema fondamentale della *Lumen Gentium*: la *vocazione universale alla santità*, cui è dedicato l'intero capitolo quinto, che si apre affermando: «Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, *a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita*, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: "Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste" (Mt 5,48)». Ma come è possibile all'uomo, creatura umana fragile e ferita, giungere alla perfezione? Il documento conciliare continua affermando che Dio *mandò a tutti lo Spirito Santo*, per suscitare in essi la capacità di amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, e ad amarsi a vicenda *come* il Cristo ci ha amato.

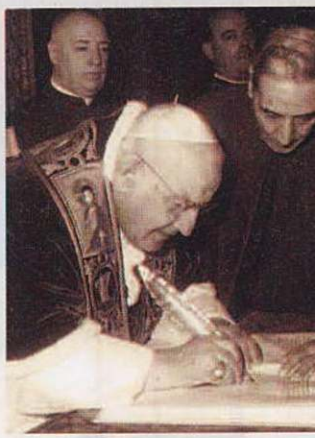
Liberati dal peccato in virtù della morte e risurrezione di Gesù, tutti gli uomini possono ormai vivere una vita santa, conforme alla volontà di Dio, secondo la cui immagine sono stati creati; a maggior ragione, tutti i cristiani, che «nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio... devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto» (V,40). In che cosa consista la santità lo dice bene l'Apostolo – citato nel documento conciliare – quando esorta a vivere «come si conviene a santi» (Ef 5,3), ossia a rivestirsi «di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza» (Col 3,12), così da portare «i frutti dello Spirito per la loro santificazione» (cf. Gal 5,22; Rm 6,22). E non solo. La santità, infatti, non è un "bene privato"; essa – dice ancora il documento conciliare – «promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano» (V,40).

L'universale chiamata alla santità è, in realtà, antica quanto l'uomo; è stata chiaramente rivolta alla discendenza di Abramo (cf. Lv 19, 2) e rinnovata da Gesù. Tuttavia, nel corso dei secoli, a poco a poco, essa è stata un po' "travisata", facendone una mèta così sublime, così eccelsa da sembrare riservata a pochi privilegiati dalla grazia.

Fu merito del Concilio aver tolto questo velo di "eccezionalità" e aver richiamato il carattere "quotidiano" della santità, senza tuttavia sminuirne il valore. Per noi, creature ferite dal peccato, la santità rimane "eroica", ma di un'eroicità accessibile a tutti, se solo si accoglie la grazia e si accetta di affrontare il duro combattimento spirituale contro il peccato e la mediocrità.

Giovanni Paolo II ha fatto di questa «chiamata universale alla santità» quasi l'emblema del suo pontificato: dal grido di esortazione iniziale a non aver paura di spalancare le porte a Cristo, fino all'ultimo, accorato appello a tenere alta la misura della vita cristiana, tutta la sua azione pastorale è stata un pressante invito alla santità rivolto a tutti. Dopo di lui, seguendo fedelmente le orme del suo "amato predecessore", il Santo Padre Benedetto XVI non cessa di porre davanti ai nostri occhi le icone dei santi di tutte le epoche e categorie non come quadri da contemplare, ma come modelli da imitare.

In questa luce, appare allora geniale intuizione la conclusione del documento dogmatico sulla Chiesa che si chiude – trovando qui il suo culmine e il suo stesso centro – con il capitolo dedicato alla Beata Vergine Maria. In Lei, infatti, la Chiesa ha il suo membro eminente, già completamente entrato in anima e corpo nel Regno dei cieli; in Lei ha pure un modello esemplare, in modo che «contemplando l'arcana santità della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, *diventa essa pure madre*» (VIII,64). Generata ai piedi della Croce, nel dolore, la Madre Chiesa è chiamata a rimanere, come Maria e con Maria, presso la croce dei tanti "crocifissi" della storia, affinché nessuno venga meno durante il santo pellegrinaggio della fede. ■



La comunione è possibile solo per il continuo superamento della natura umana in forza della divina grazia.



Con la Bibbia in mano



di Andrea Ciucci

Scusate se ritorno sull'argomento ma la Bibbia, in casa, proprio non dobbiamo lasciarla in libreria, soprattutto quando si desidera pregare, magari insieme, in famiglia.

Perché la preghiera, prima di essere un dire o un recitare alcune formule, come spesso siamo abituati a fare, è un mettersi in ascolto di Dio che parla a noi, che si manifesta, che ci rivela la sua paternità amorosa e il suo progetto di salvezza. Tutte le volte che apriamo le Scritture, che leggiamo un brano del Vangelo, permettiamo al Signore di parlarci direttamente e lasciamo che la Sua parola arrivi alle nostre orecchie, alla nostra intelligenza, al nostro cuore. Quando questo ascolto accade anche le nostre parole diventano più ricche e profonde, personali e autentiche, perché nascono dall'ascolto e diventano vere e proprie risposte al Signore che ci parla.

Ecco perché, quando si prega, da soli o in famiglia, vale la pena fare un istante di silenzio intorno e dentro di noi, aprire il testo della Sacra Scrittura e lasciare che il Signore ci parli.

Suggerisco due possibili modi per provare a pregare in casa con la Bibbia in mano.

Il primo non può essere altro che quello di aprire il Vangelo, quello che vi piace di più se avete già una certa dimestichezza con il testo biblico, oppure quello di Marco se volete iniziare con il testo per certi versi più semplice. Una volta alla settimana radunate tutta la famiglia, mettetevi comodi in salotto, fate un istante di silenzio e poi invocate lo Spirito Santo, perché ci apra all'ascolto della Sua parola. A questo punto uno dei presenti (magari un figlio grande) legge con calma il brano prescelto: poche righe, non più di un episodio. Insieme provate a immaginare e ricostruire la scena, a fissare i personaggi e i fatti raccontati; poi però fissate lo sguardo su Gesù: coinvolgendo i più piccoli andate al



cuore del racconto, alle parole e ai gesti del Signore. Che cosa fa Gesù in questo brano? Che cosa dice? Perché? Con quali effetti? Spendete pure un paio di minuti a riguardare e rileggere il testo per provare a rispondere a queste domande e ad aiutarvi vicendevolmente a chiarire qualche dubbio.

A questo punto fate un passo avanti e chiedetevi: come reagiscono gli altri personaggi presenti nel racconto? E se fossimo stati presenti noi in quel momento? Cosa avremmo fatto? Cosa avremmo detto?

In effetti, se ci pensate, è proprio ciò che sta accadendo: oggi il Signore rivolge a noi quelle parole e quei gesti. Come vogliamo rispondere? Cosa vogliamo dire a Gesù?

Così può nascere, con grande semplicità, un giro di preghiere spontanee, in cui si può ringraziare, lodare, chiedere perdono, affidarsi, promettere, intercedere...

Prima di recitare tutti insieme il Padre Nostro, provate a fare una piccola votazione per decidere la frase più bella del brano letto; potreste scriverla sulla lavagnetta della cucina o farla colorare dai più piccoli prima di appenderla in un posto bello della casa.

Il secondo metodo, più semplice e quotidiano, attinge a un vero e proprio tesoro contenuto nella Sacra Scrittura: il libro dei Salmi, 150 preghiere dell'Antico Testamento, utilizzate anche da Gesù per alimentare il suo dialogo con il Padre e, per questo, diventate patrimonio della preghiera cristiana.

Ci sono salmi lunghi e corti, composti per momenti di festa e di lutto, in occasione di pellegrinaggi o di feste; una parola per ogni situazione della vita.

Provate a sceglierne uno o anche solo una parte di esso, proclamatelo insieme lentamente e poi, dopo un istante di silenzio, ognuno provi a ripetere la frase che gli piace di più e che vorrebbe proprio dire al Signore in quella occasione. Alla fine chiudete recitando insieme il Gloria che ci ricorda che ogni preghiera che facciamo è a Dio Padre, grazie a Gesù, nello Spirito Santo.

Provate a usare i salmi 62(61), 71(70) e 121(120) per affidarvi al Signore, i salmi 32 (31), 51(50), 130(129) per chiedere perdono, gli ultimi cinque salmi per lodarlo, qualche parte del lunghissimo salmo 119(118) per riflettere su cosa significhi vivere da discepoli, il 63(62) al mattino e il 91(90) alla sera, oppure i salmi 8, 18(17), 22(21), 27(26), 40(39), 46(45), 95(94), 103(102), il brevissimo 117(116), 127(126), 130(129), il 131(130) con la magnifica immagine di un bimbo in braccio a sua madre e il 133(132) che ci fa ringraziare per il profumo della vita fraterna. ■

«Una famiglia che prega insieme rimane insieme»
Madre Teresa di Calcutta

La preghiera giornaliera del card. Newman



Preghiera all'Eterno Dio

POSSEDERE Te, Amante delle Anime, è felicità, la sola felicità dell'anima immortale. Godere della Tua visione è l'unica gioia dell'eternità. Cos'altro può rendermi felice all'infuori di Te? Vedere Te, contemplare Te, questo solo è inesauribile. Tu infatti sei immutabile, eppure ci sono in Te degli abissi sempre più stupendi e attributi sempre più svariati da scoprire. Per sempre noi saremo all'inizio, come se mai il nostro sguardo si fosse posato su di Te.

Come sono lontano dall'agire in armonia con ciò che conosco così bene! Scuotimi dall'indifferenza e dalla freddezza, fammi desiderare Te con tutto il cuore.

Preghiera di Adorazione

MIO DIO, Ti adoro, Santo in tutte le Tue opere e nella Tua stessa natura. Nessuna creatura può accedere alla Tua incomunicabile santità, eppure Tu ti avvicini, tocchi e possiedi tutte le creature. Niente vive se non in Te, e nulla hai creato che non sia buono.

Ti adoro, per aver creato l'uomo retto, per averlo benevolmente dotato di una integrità naturale e liberamente colmato della Tua grazia, affinché fosse come un Angelo sulla terra. Ti adoro, perché a lui hai costantemente rinnovato il dono della Tua grazia in modo sempre più abbondante, con frutti sempre più duraturi, tramite il Tuo Eterno Figlio che si è incarnato. Tu sei santo in tutte le Tue Opere ed io Ti adoro in ognuna di esse.



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Semi fecondi della testimonianza



Carissimi de "La Santa Crociata", sono un diacono permanente della diocesi di S. Angelo dei Lombardi Conza Nusco Bisaccia (AV). Il primo motivo di questa mia lettera è il comunicarvi che la mia nonna, Mele Eleonora, vostra abbonata da tantissimi anni (ricordo che ero piccolo e già riceveva la vostra rivista, tanto devota di S. Giuseppe, al quale si è spesso rivolta e al quale ha indirizzato sempre la sua preghiera sia con la "pia devozione del Sacro Manto", sia con la speciale preghiera "A te o beato Giuseppe", che pregava nella recita del S. Rosario), è tornata alla Casa del Padre il 10 settembre 2012. Mia nonna era una donna di grande fede, ha vissuto una vita non facile, come d'altronde lo è stato per molte persone del sud soprattutto negli oscuri anni della guerra, dove la povertà la faceva da padrona. Ma lei ha avuto sempre una speciale fiducia nella Provvidenza e questa sua sicurezza l'ha saputa trasmettere a tutta la sua famiglia.

Pensandola con le parole di Giovanni Paolo II, ha saputo vivere con la testa rivolta al cielo e i piedi ben radicati alla terra. Oltre al lavoro della campagna, era bravissima con l'uncinetto. E ricordava sempre che quest'arte l'aveva appresa grazie alle suore che avevamo qui a Castelvetere. Una delle sue più belle espressioni che porto scolpite nel cuore era questa: "Devi lavorare come se la tua esistenza non terminasse mai e devi amare Dio come se la tua esistenza finisse domani!".

Molto devota della Madonna e di "Gesù Sacramentato" (come piaceva a lei), ha vissuto gli ultimi anni nella sofferenza.

Era costretta a portare l'ossigeno 24 ore su 24 soprattutto in questi ultimi due anni. Ma la preghiera non l'ha mai abbandonata. Seguiva quotidianamente la celebrazione eucaristica, e, se qualche volta il ministro straordinario della Comunione non riusciva a passare, restava molto male perché la domenica voleva e desiderava lincontro personale con il Signore, presente nell' Eucaristia. Sempre la corona tra le mani e, al momento di dormire, la posizionava vicino al suo cuscino.

Ho pensato che fosse giusto che continuassi a ricevere io la vostra rivista, proprio in ricordo di questa donna speciale. È una rivista, tra l'altro, dove trovo delle cose molto interessanti e talvolta mi aiutano nella riflessione; soprattutto mi sono preziosissimi gli articoli riguardanti la famiglia, poiché con mia moglie Angela siamo stati incaricati dalla nostra diocesi della responsabilità dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare e quindi mi sono di grande aiuto. E così permettetemi innanzitutto di ringraziarvi per avermi dato un po' del vostro prezioso tempo, ma ci tenevo a esprimervi la mia gratitudine per essere stati sempre, anche se indirettamente, vicini a nonna Eleonora.

Diacono Salvatore Vena, Castelvetere sul Calore (AV)

Lode e gratitudine



Carissimo Direttore, sono un sacerdote agostiniano di Malta e da molti anni sono iscritto alla Pia Unione. Il 20 dicembre scorso, per grazia di Dio, ho celebrato il Giubileo di Diamante per i miei 60 anni di sacerdozio. Desidero esprimere il mio ringraziamento al Signore e a San Giuseppe partecipando la mia gioia anche a voi della Santa Crociata.

P. Marco - Malta

Carissimo e stimato Padre Marco, anche a nome degli associati alla Pia Unione partecipo alla gioia e al ringraziamento per il bellissimo traguardo dei sessant'anni di ordinazione sacerdotale. Prego e spero che San Giuseppe che lo ha assistito in questi lunghi anni di ministero sacerdotale le stia vicino per sorreggere il disagio degli inconvenienti dell'età. Dio non ci abbandona, ma con l'intervento anche dei nostri santi protettori ci è vicino e ci dona forza e benessere. Chiedo la sua benedizione sul nostro lavoro e un grazie grande della sua fedele amicizia. Ad multos annos!

Don Mario

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055
Per richieste di preghiere urgenti:
www.piaunionedeltransito.org

Solennità di San Giuseppe

Basilica di San Giuseppe al Trionfale - Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma

Festa Patronale 19 marzo 2013

Programma

Nei giorni 10-18 marzo

Tutte le sere alle ore 17,30 recita del Sacro Manto e alle 18.30 la Santa Messa.
In occasione dell'«Anno della Fede» la novena in preparazione alla festa di San Giuseppe avrà come tema «San Giuseppe modello di fede»:

- *La fede è un cammino.*
- *La fede è ricerca di libertà*
- *La fede risana*
- *La fede salva*
- *La fede dimora in Dio*
- *La fede attraversa il dubbio*
- *La fede si fa perdono*
- *La fede testimonia*
- *La fede agisce*

Domenica 10 marzo la Santa Messa delle 18.30 sarà presieduta dal card. João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione della vita consacrata.

Sabato 16 la Santa Messa prefestiva sarà celebrata dal card. Angelo Comastri.



Solennità
19 marzo, Festa di San Giuseppe

Orario Sante Messe: **ore 7 - 8 - 9 - 10,30 - 12 - 17 - 19**
Alle ore 16 Processione con la statua di San Giuseppe per le vie della parrocchia.
Alle ore 17 Celebrazione della Santa Messa Solenne presieduta dal card. **Severino Poletto**, titolare della Basilica.

Pesca di beneficenza

dal 10 al 19 marzo

In oratorio sabato 16, domenica 17, martedì 19

attrazioni varie/stands

Gli uffici della Pia Unione del Transito di San Giuseppe sono aperti tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle ore 18. Così, anche, sabato 16 e domenica 17 marzo.

Formazione dei giovani alla vita matrimoniale

"Come va la famiglia così va la Chiesa e la società"

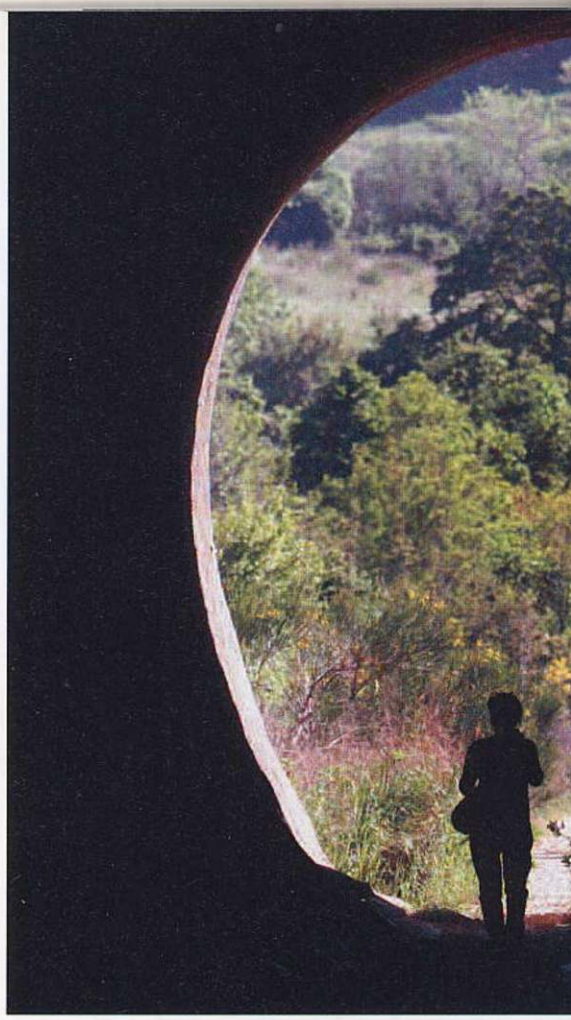


di Angelo Sceppacerca

«Se la famiglia è solida, anche lo stato è solido; e quando lo Stato è solido, anche la comunità umana in senso ampio è solida»
LU BU WE
(Filosofo cinese di trecento anni prima di Cristo)

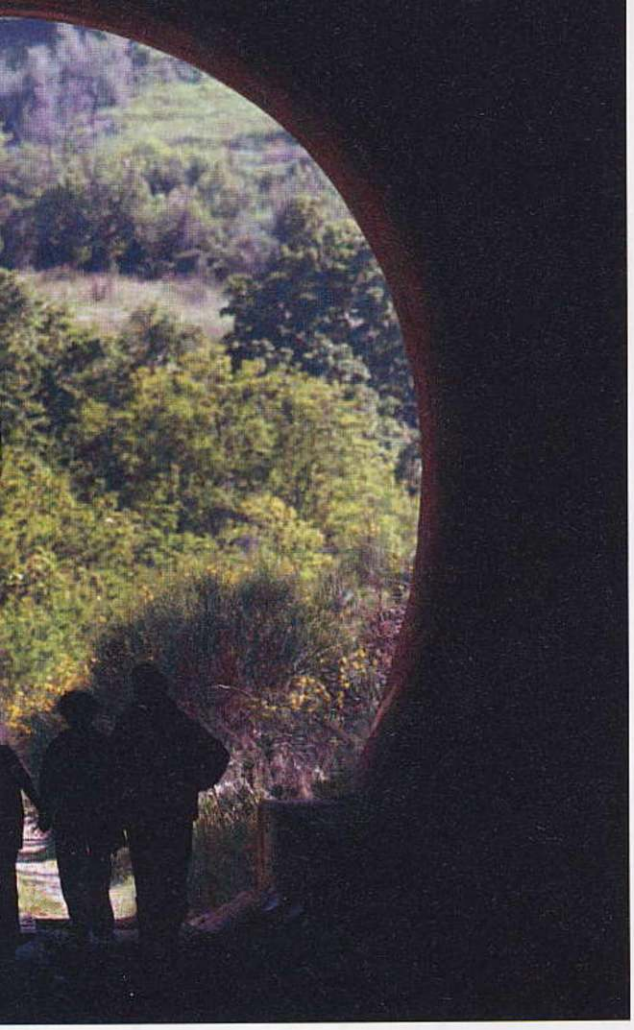
Parlare di formazione dei giovani alla vita matrimoniale è molto di più che un semplice appello a frequentare i cosiddetti corsi prematrimoniali. Formarsi al matrimonio è un percorso che inizia presto, da ragazzi, educandosi all'amore. La formazione è sempre qualcosa di valoriale ed esistenziale, ha attinenza con la vita. La formazione, però, ha a che fare soprattutto col dopo il matrimonio, perché se viene meno la continuità, allora è anche inutile il percorso di formazione al matrimonio.

Sono profondamente convinto che la formazione dei giovani alla vita matrimoniale sia la più importante formazione che si possa dare ai cristiani adulti. Perché la famiglia è decisiva, rappresenta il massimo punto di aggancio con la vita, con la quotidianità. Se la formazione dei giovani non è "agganciata" alla famiglia che nasce dal matrimonio, è come "costruirla" in modo molto più parziale per problemi, per patologie. La vita concreta si gioca lì, nella famiglia e portare il Vangelo nella vita quotidiana e concreta vuol dire portarlo esattamente dove la gente vive la sua vita, che praticamente è la famiglia.



Certi discorsi di formazione fatti negli ultimi mesi prima del matrimonio arrivano troppo tardi perché non incidono se non debolmente nel progetto di vita familiare. L'attenzione della Chiesa, per fortuna, si sta anticipando all'adolescenza e alla giovinezza con preoccupazione e con interesse per formare alla affettività, alla sessualità e all'amore, tenendo conto anche di un pregiudizio, largamente diffuso tra i giovani, che giudica ottusa e inadeguata la dottrina della Chiesa sull'amore. Ne parla esplicitamente anche il Papa nella sua prima Enciclica(*Deus caritas est*, n. 3.), quando allude a «una percezione molto diffusa: la Chiesa con i suoi comandamenti e divieti non ci rende forse amara la cosa più bella della vita? Non innalza forse cartelli di divieto proprio là dove la gioia, predisposta per noi dal Creatore, ci offre una felicità che ci fa pregustare qualcosa del Divino?».

La formazione dei giovani nell'ambito della sessualità, dell'affettività e dell'amore umano alla luce del Vangelo è l'ambito nel quale è ormai indispensabile una collaborazione tra pastorale familiare, pastorale giovanile e pastorale vocazionale: è necessario aiutare i giovani



a interpretare la sessualità e l'affettività alla luce di una vocazione di amore che riguarda tutti, non soltanto coloro che sono chiamati al matrimonio.

Benedetto XVI nell'enciclica "*Deus caritas est*" afferma che la Chiesa non deprime, ma esalta l'eros e la sessualità. Oggi invece è un pregiudizio molto diffuso quello di considerare la Chiesa nemica dell'amore umano e della gioia di vivere. Bisogna ripetere continuamente, in ogni occasione opportuna, che è vero esattamente il contrario. Il disegno di Dio sulla sessualità, sul matrimonio e sulla famiglia è meraviglioso.

Gi esseri umani sono chiamati a far dono della propria persona, cioè a orientare tutte le loro energie, corporee e spirituali, al bene proprio e altrui nello stesso tempo, per realizzare la comunione interpersonale, partecipando così realmente alla vita e alla gioia delle Tre Persone divine che sono un solo Dio. Ma senza il dominio sull'istinto non è possibile integrare la sessualità nella dinamica dell'amore, inteso come dono di sè.

È pertanto indispensabile educare le persone alla castità attraverso un cammino progressivo, evitando almeno che si abituino al vizio e diventino insensibili alla gratuità e alla dedizione generosa a Dio e al prossimo.

Lo scenario mostra gli esiti della cosiddetta "rivoluzione sessuale": esercizio *ludico* della sessualità genitale; *privatizzazione* della famiglia; aumento dei *singles*, molti dei quali per scelta; aumento dei *divorzi* e delle separazioni (ci sono anche i cosiddetti "divorzi grigi" degli ultrasessantenni); molti tipi di *convivenze* irregolari: di fatto, omosessuali, intermittenti, famiglie ricostituite (Benedetto XVI: "*figli orfani per troppi genitori*"), famiglie monoparentali per scelta (donne che vogliono il figlio, ma non il marito).

Il matrimonio è considerato obsoleto e destinato a sparire. C'è anche chi avanza la proposta di matrimonio come contratto a tempo. Nel futuro il sesso sarà staccato dalla funzione riproduttiva, affidata sempre più alla tecnologia. Possibilità di poli-amore e poli-famiglia. Ideologia del *gender* (il sesso biologico non ha importanza come non ce l'ha il colore dei capelli. Conta solo il genere, cioè l'orientamento sessuale che si sceglie e si costruisce e si può cambiare).

Crisi della natalità e invecchiamento della popolazione (in Europa due terzi delle famiglie sono *senza figli*; in Italia i figli unici sono il 50%; nel mondo ogni anno circa 50 milioni di *aborti)*; si diffonde la *fecondazione artificiale*; l'invecchiamento della popolazione ha *gravi conseguenze* economiche, sociali, culturali; già adesso la società europea dà l'impressione di essere vecchia, statica, senza progetti strategici condivisi, senza ideali, senza gioia di vivere.

La Chiesa punta molto sulla formazione dei giovani all'amore, perché crede nel ruolo essenziale, vitale e decisivo della famiglia. Giovanni Paolo II, durante l'*Angelus* del 5.10.1997 disse: "Come va la famiglia così va la Chiesa e la società". L'alternativa può essere la minaccia di Voltaire: "La nostra speranza si fonda sulla lussuria. Affoghiamo il cristianesimo nel fango". Oppure la profezia di Miguel de Unamuno: "L'agonia della famiglia è l'agonia del cristianesimo". ■



«La famiglia è un bene necessario per i popoli, un fondamento indispensabile per la società e un grande tesoro per gli sposi durante tutta la loro vita. È un bene insostituibile per i figli che devono essere frutto dell'amore, della donazione totale e generosa dei genitori»
Benedetto XVI

Cristo-Signore-Figlio: i tre titoli dell'amore di Dio-Padre per l'umanità

Cristo, Signore e Figlio del Padre è al di sopra di ciascuno di noi, poiché è l'unico di fronte al quale ci inginocchiamo in adorazione. Egli viene prima di noi in quanto Signore della storia, le potenze delle tenebre vengono definitivamente separate e le sorti del mondo si compiono in base al disegno di Dio. La vicinanza di Gesù, figlio del Padre e fratello nostro, si sperimenta in primo luogo nella Parola di Dio e nella partecipazione ai sacramenti.



di Gianni Gennari

"Gesù: qui tutto e da qui tutto": era il senso del contributo letto qui a dicembre. Abbiamo visto via via le Sue parole – ciò che Egli stesso ha detto di sé stando ai testi dei Vangeli e dintorni – e poi quello che negli scritti della prima generazione i "suoi" – discepoli, poi apostoli, e altri – hanno detto e scritto di Lui. In sintesi – propone in pagine bellissime e dense, semplici, insieme lucide e persuasive Joseph Ratzinger nel capitolo 10 del suo "Gesù di Nazaret" – si potrebbe dire che si tratta di tre titoli fondamentali: Egli è il "Cristo"(Messia), il "Signore" (Kýrios) e il "Figlio" ("Yiòs").



Il primo termine, "Cristo", è legato esclusivamente all'ambiente ebraico, e in esso risuona tutta l'attesa storica di secoli di vita di un popolo, "quel" popolo, piccolo per importanza di potere e "in quel tempo" dominato nella sua realtà visibile dalla potenza dei romani, che ignorano quel titolo stesso, e lo capiscono solo quando, certamente con intenzione maliziosa, qualcuno lo traduce con il termine "re", che sarà decisivo per l'esito nel Pretorio di Pilato, e come tale scritto nel "titolo" visibilissimo della condanna stessa: "INRI". E del resto, annota il Papa nel suo volume (p. 369), la Chiesa antica consacrò anche nei suoi inni liturgici l'espressione "Regnavit a ligno Deus!"(Dio regnò da quel legno!).

Il secondo termine, "Signore", ha una valenza ancora più forte, perché l'ebraico corrispondente, "Adonài", che dice appunto "signore", era utilizzato in tutta la realtà dell'ebraismo, e persino nella lettura del "tetragramma" divino, Jahvèh, per sostituire proprio lo stesso nome divino.



Il terzo termine è "Figlio", e nei testi del N.T., sulla bocca di Gesù stesso, ma non solo, si trova nelle due forme, "Figlio dell'uomo" e anche solo "Figlio".

"Figlio dell'uomo" – l'espressione come tale risale anche all'Antico Testamento – è un titolo che nel Vangelo di Marco Gesù riferisce a sé stesso ben 14 volte. Eppure – ed è una nota importante – negli altri testi dell'intero Nuovo Testamento, Vangeli, Atti e Lettere, ricorre soltanto un'altra volta, sulla bocca di Stefano nel momento del suo martirio, e in tutti gli altri testi – visto sopra – Gesù è chiamato "Figlio di Dio" e "Signore", con un significato che è assolutamente più chiaro e decisivamente orientato ad una affermazione chiara della divinità di Gesù stesso.

A questo proposito va ricordato che di grande importanza è anche il celebre passo della cosiddetta "confessione di Pietro" (Mt. 18, 16), non solo decisiva in chiave ecclesiologica, per il "primato" di Pietro e dei suoi successori, ma anche in chiave di percezione del senso pieno della Cristologia originale del Nuovo Testamento intero: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!" Molto significativi anche i testi in cui è raccontato l'episodio della Trasfigurazione (Mc. 9), o quello della pesca miracolosa (Lc. 5)…

"Figlio", poi: di grande interesse è il fatto che questo titolo, come tale, ricorre sempre e solo sulla bocca di Gesù stesso, e in un contesto in cui egli parla esplicitamente del "Padre", e quindi manifesta con chiarezza assoluta quella che teologi importanti hanno chiamato "l'Io di Cristo", e cioè l'autocoscienza di Gesù, che sapeva benissimo chi era, cosa era e cosa doveva dire la sua venuta nel mondo, quale era il suo cammino di Figlio venuto a compiere la volontà di quel Padre, unico e unicamente "suo" per natura. Padre anche nostro, lo sappiamo, ma la paternità di Dio nei confronti nostri, quella che invochiamo nella preghiera che Gesù ci ha insegnato, è una paternità ugualmente reale, ma "per grazia" e quindi, se così può dirsi, non per



«Chi ha ascoltato il messaggio pasquale non può più andare in giro con il volto luttuoso e condurre un'esistenza priva di spirito che è propria di un uomo che non abbia alcuna speranza»
Friedrich Schiller (poeta e drammaturgo tedesco)



natura, ma per "soprannatura". Eccoci, dunque: dall'intreccio, nella storia della "comunità cristiana", di questi titoli e di ciò che essi hanno detto fin dall'inizio nei secoli alla vita dei "chiamati" nella "ecclesìa" – che è appunto il risultato di una chiamata-convocazione – nasce la fede in Cristo, Figlio unigenito del Padre, e nascono le narrazioni delle parole – "i detti" – e delle azioni – "i fatti" – di quel Gesù di Nazaret nato, vissuto, morto e risorto davanti agli occhi di tanti che – parole forti della prima Lettera di Giovanni – lo hanno "visto", lo hanno "ascoltato", lo hanno "toccato con le loro mani" prima, durante e dopo la sua avventura terrena, fino oltre la croce e la resurrezione.

E' la coscienza messianica del Figlio dell'uomo, dunque: Figlio di Dio, Messia, Signore, e il suo mandato a quel gruppetto sparuto di discepoli, ancora segnati dalle loro paure, ancora esitanti, ancora incapaci di capire fino in fondo lo stesso "invio" , ma poi "con-solati", investiti, riempiti di Spirito Santo al "cinquantesimo giorno" ("Pentecostè emèra") dopo l'evento del "terzo giorno", la domenica successiva alla Pasqua ebraica, fa dunque nascere la Chiesa nel tempo, quella che nel Credo che stiamo percorrendo passo passo esprime la sua fede in Lui, "Gesù Cristo, suo Figlio, nostro Signore".

Segue, e seguirà qui brevemente, nei prossimi incontri, il ripercorrere la sua "avventura", così "normale" – in fin dei conti nascere, vivere, morire come tutti noi – ma così diversa e così portatrice di diversità che trasforma tutto, la terra in cielo, il dolore in vittoria, l'estraneità in fraternità, la rivalità in amore, in fin dei conti la storia in eternità...Parliamo di Lui, sì, ma anche e direttamente di noi...Al prossimo incontro, con l'invito a riprendere in mano i Vangeli, le Lettere dei nostri fratelli che l'hanno accolto e ce l'hanno trasmesso, fino ad oggi. ■

Crediamo in un Dio Padre misericordioso

«Io credo in Dio». Ma la professione di fede specifica questa affermazione: Dio è il Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Vorrei dunque riflettere ora con voi sulla prima, fondamentale definizione di Dio che il Credo ci presenta: Egli è Padre.

Non è sempre facile oggi parlare di paternità. Soprattutto nel mondo occidentale, le famiglie disgregate, gli impegni di lavoro sempre più assorbenti, le preoccupazioni e spesso la fatica di far quadrare i bilanci familiari, l'invasione distraente dei mass media all'interno del vivere quotidiano sono alcuni tra i molti fattori che possono impedire un sereno e costruttivo rapporto tra padri e figli. La comunicazione si fa a volte difficile, la fiducia viene meno e il rapporto con la figura paterna può diventare problematico; e problematico diventa così anche immaginare Dio come un padre, non avendo modelli adeguati di riferimento. Per chi ha fatto esperienza di un padre troppo autoritario ed inflessibile, o indifferente e poco affettuoso, o addirittura assente, non è facile pensare con serenità a Dio come Padre e abbandonarsi a Lui con fiducia.

È nel Signore Gesù che si mostra in pienezza il volto benevolo del Padre che è nei cieli. È conoscendo Lui che possiamo conoscere anche il Padre (cfr Gv 8,19; 14,7), è vedendo Lui che possiamo vedere il Padre, perché Egli è nel Padre e il Padre è in Lui (cfr Gv 14,9.11). Egli è «immagine del Dio invisibile» come lo definisce l'inno della Lettera ai Colossesi, «primogenito di tutta la creazione... primogenito di quelli che risorgono dai morti», «per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati» e la riconciliazione di tutte le cose, «avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (cfr Col 1,13-20).

E Dio risponde al nostro appello, inviando il suo Figlio, che muore e risorge per noi; entra nella nostra fragilità e opera ciò che da solo l'uomo non avrebbe mai potuto operare: prende su di Sé il peccato del mondo, come agnello innocente, e ci riapre la strada verso la comunione con Dio, ci rende veri figli di Dio. È lì, nel Mistero pasquale, che si rivela in tutta la sua luminosità il volto definitivo del Padre. Ed è lì, sulla Croce gloriosa, che avviene la manifestazione piena della grandezza di Dio come "Padre onnipotente".

Benedetto XVI, Udienza generale, Aula Paolo VI, 30 gennaio 2013

Un silenzio ricco di comunicazione



di Angelo Forti

Il silenzio in San Giuseppe si fa adorazione, egli si inginocchia di fronte a Lui e trova la forza per obbedire ai suoi desideri. Nell'ascolto del silenzio San Giuseppe esprime in modo ideale il rapporto tra Dio e l'uomo: noi siamo piccoli e Dio è grande. Noi, come San Giuseppe, non siano mai tanto grandi come quando ci inginocchiamo di fronte a Dio in atto di donazione delle nostre facoltà e il nostro agire per amore suo e del prossimo.



Rembrandt (1606-1669)
Mentre Giuseppe e Maria dormono, l'angelo appare in sogno a Giuseppe.

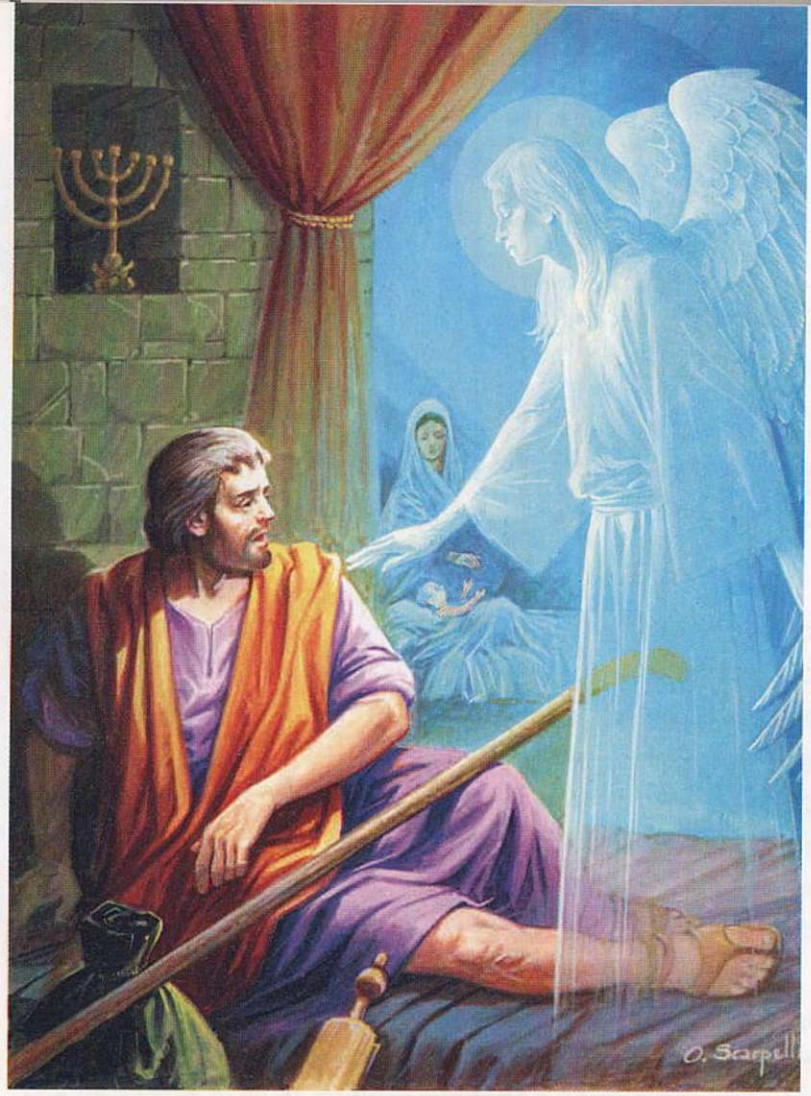
«Quando leggo i Vangeli, io incontro qualcuno. Attraverso i generi, le immagini letterarie dei Vangeli, scopro un'umanità che si esprime, una personificazione così straordinaria, una carnalità così profonda che hanno del divino».

Anche noi, quando leggiamo i vangeli, tra questi incontri personalizzati troviamo San Giuseppe che si presenta sulla nostra scena con il patrimonio del suo silenzio e noi desideriamo ascoltare questo silenzio. Lo ascoltiamo per cogliere i momenti più autentici tra queste due persone, Maria e Giuseppe, che si amano teneramente. Fissare nel silenzio i loro volti, i loro gesti, l'espressione del loro sguardo, è come leggere un diario in cui manifestano l'intimo dei sentimenti. Come avviene per ogni coppia, essi sognano e progettano il futuro, parlano del presente, si raccontano la cronaca della giornata e pregano insieme.

Quando Maria annuncia a Giuseppe la sua maternità, come ogni innamorato, egli ha il cuore colmo di amore e di sogni. Quella notizia gli sconvolge la vita. In quella notte tempestosa, Dio gli manda un angelo per annunciare un progetto divino che usciva dall'eternità ed entrava nel tempo per farsi carne nel grembo verginale della sua fidanzata.

Giovanni Paolo II nella sua Esortazione apostolica «Il custode del Redentore» scrive che in quell'annuncio notturno Giuseppe «ascolta non solo la verità divina circa l'ineffabile vocazione della sua sposa, ma vi riascolta, altresì, la verità circa la propria vocazione». Gli è svelato il piano che Dio aveva nell'affidargli il grande compito di rappresentarlo non solo davanti alla legge civile, con l'incarico di genitore legale, ma, soprattutto, di essere il tutore, l'educatore, il responsabile della vita stessa di Gesù, inviato in terra come Salvatore dell'umanità. Proprio in questa vicenda si manifesta il connubio tra l'amore umano e l'amore divino, come un'unica fiamma alimentata dalla potenza dello Spirito. Solo la luce della fede ci permette di comprendere, assorbire e vivere gli aspetti, a volte, misteriosi delle vicende umane. Non riusciremo mai a penetrare nelle pieghe più intime della vita umana, ma potremo avvertire quella forza di attrazione che non lascia stagnare la vita come in una palude, ma sia attratta dalla volontà di scoprire, come il fiore è attratto dalla luce del sole per rivestirsi di colori e di profumo.

L'involucro prezioso di questa disponibilità interiore è la molla che sviluppa la santità di Giuseppe, le sue qualità umane e spirituali.



L'angelo annuncia a Giuseppe di fuggire in Egitto,
Otello Scarpelli,
Pia Unione del Transito San Giuseppe - Roma.

I vangeli apocrifi hanno ridotto lo spessore spirituale della vita di San Giuseppe, anzi, ci hanno lasciato un'immagine di Giuseppe non tanto positiva. Ci hanno tramandato un Giuseppe vecchio, dubbioso, distaccato dalle vicende di Maria. Le pagine del Vangelo ci donano una freschezza di un amore grande tra due giovani che sognano di costruire la loro esistenza benedetta da Dio. Riguardo a San Giuseppe, siamo debitori a Santa Teresa d'Avila di aver iniziato una grande «riparazione» a questa ingiustizia perpetrata nei suoi confronti nei secoli precedenti.

Il beato Giovanni Paolo II nel suo magistero ha dedicato ai singoli membri della Sacra Famiglia di Nazareth un'esortazione apostolica. Al centro c'è sempre Gesù che trova in Maria la «Madre» (*Redemptoris Mater*) e in Giuseppe il «custode» (*Redemptoris Custos*), sia la «madre» come il «custode» sono legati da un parallelo itinerario di fede: la loro esistenza è stata un pellegrinaggio della fede. Il sigillo di questo itinerario di fede è espresso dalle parole di Elisabetta a Maria: «Beata sei tu, o Maria, che hai creduto all'adempimento delle parole del Signore». «Ora all'inizio di questa peregrinazione - scrive Giovanni Paolo II - la fede di Maria s'incontra con la fede di Giuseppe. Se Elisabetta disse della Madre del Redentore: "Beata colei che ha creduto" si può in certo senso riferire questa beatitudine anche a San Giuseppe, perché rispose affermativamente alla Parola di Dio, quando gli fu trasmessa in quel momento decisivo». È pur vero che San Giuseppe non rispose in modo affermativo pronunciando delle parole, ma «fece come l'angelo del Signore gli aveva ordinato e prese con sé la sua sposa».

L'ultima volta che il Vangelo parla di Giuseppe lo fa con le parole di Maria, quando, trafelata, giunge al tempio con Giuseppe e rivolgendosi a Gesù dice: «Benedetto figliolo, dove ti sei cacciato, tuo padre ed io ti cercavamo».

Tornarono a Nazareth dove «il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza e la grazia di Dio era su di lui».

Poche note di un quadro familiare che si rivela come ambiente ideale per ogni crescita umana in pienezza. In quelle parole dell'Evangelo si fotografa uno stile di vita quotidiana possibile a tutte le famiglie. In una meditazione inedita di Giovanni Paolo II è scritto: «Penso che ogni uomo, a prescindere dal suo stato e dalla sua vocazione di vita, deve sentire una volta le parole che ha sentito Giuseppe a Nazareth: "Non temere di prendere con te Maria tua sposa". "Non temere di prendere con te" significa: fa' di tutto al fine di riconoscere il dono che lei è per te».

Anche in Giuseppe si avvera il canto di lode del Magnificat perché anch'egli è il modello degli umili che il «cristianesimo solleva ai grandi destini. San Giuseppe è la prova che per essere buoni e autentici seguaci di Cristo non occorrono "grandi cose" ma si richiedono solo virtù comuni, umane, semplici ma autentiche». ■

La carità operosa di una suora nella svolta esistenziale di Mario Pomilio

"Lettera ad una suora"

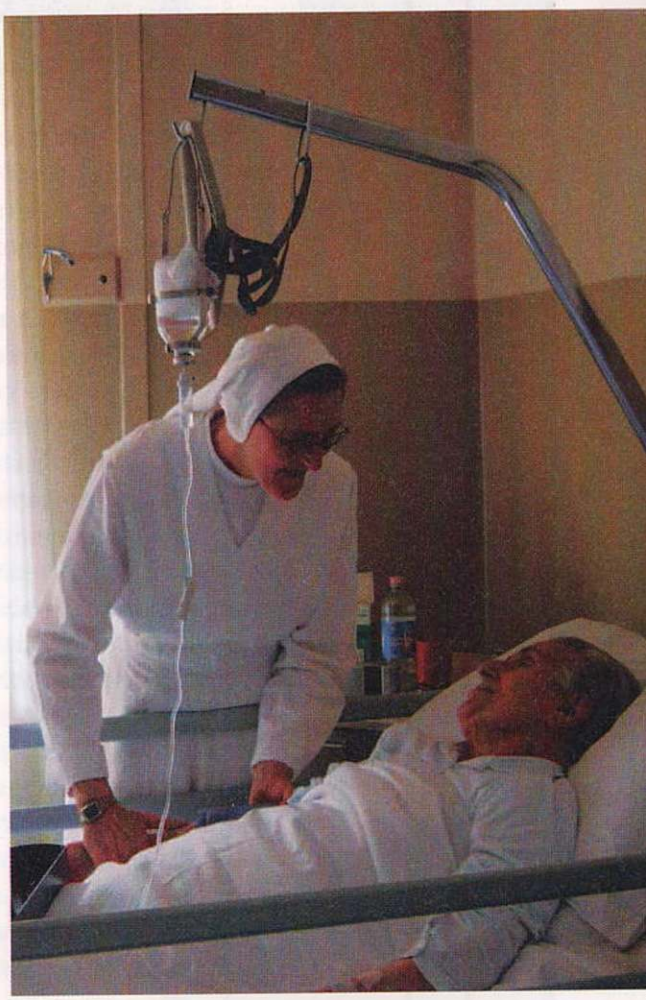
Mario Pomilio (1921-1990) è tra gli scrittori italiani più rappresentativi del Novecento per originalità formale, scavo psicologico e religioso, esigenza etica. Di lui ricordiamo soprattutto *Il quinto evangelio*, *Il Natale del 1833*, *L'uccello nella cupola*, *La compromissione*. Per genialità di struttura e profondità di contenuto, non è esagerato ritenere *Il quinto evangelio* un'opera che caratterizza la narrativa italiana del Novecento.
Nel volume *Scritti cristiani* Pomilio ha inserito un capitolo, *Lettera a una suora*, che padre Ferdinando Castelli ha compreso nella sua pubblicazione *Sentinelle dell'Assoluto* (ed. Ancora). Questa lettera si legge con interesse e commozione. In chiave autobiografica racconta l'incontro con una giovane suora, autentico vangelo vivente, che gli restituisce la nostalgia della fede e lo costituisce scrittore.
La lettera ci rivela un elemento essenziale della vita cristiana: testimoniare Gesù, soprattutto con la carità. Virtù, questa, che conquista gli animi quando la si esercita con gioia e disinteresse, come dono di amore. La forza della grazia, che rende capaci di esercitarla, rivela il vero volto del cristianesimo.

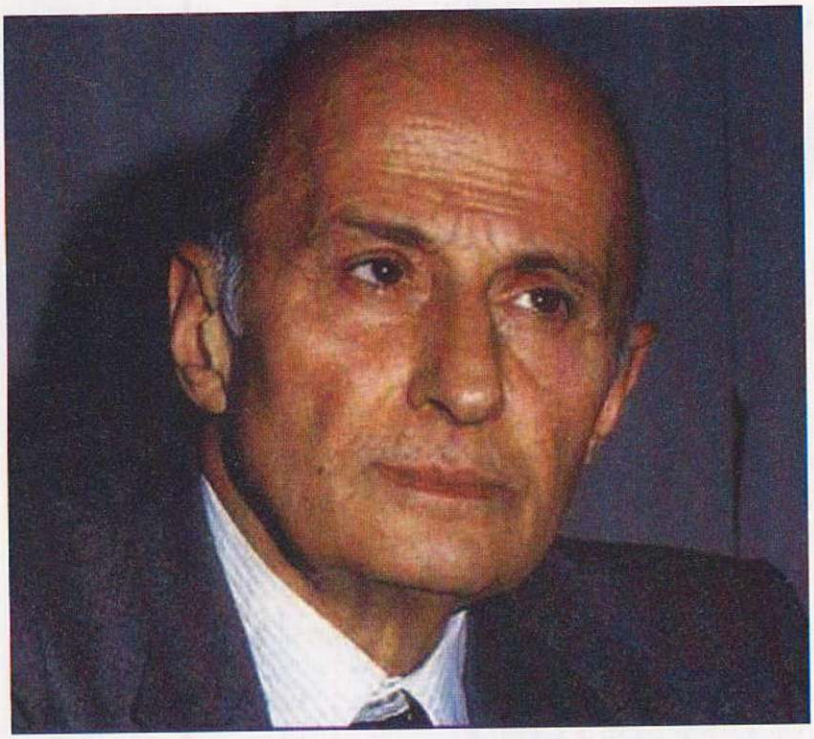


di Ferdinando Castelli

Cara sorella, non so se avrà mai occasione di leggere questa lettera. Nemmeno so se, anche leggendola, Lei potrà riconoscervisi: non ricordo il suo nome, né quello dell'ordine al quale apparteneva. Del resto nella sua vita di suora ospedaliera avrà avuto tanti incontri simili a quello avuto con me, che ciò che sto per raccontarle, eccezionale per me ma così normale per lei, non può esserlesi stampato particolarmente nella memoria.

Dettole il poco che posso di lei, adesso le parlerò di me, anzi di noi, mia moglie ed io, una giovane coppia senza figli originaria dell'Abruzzo e che le circostanze della vita avevano sbalzato da pochissimi mesi a Napoli, dove vivevamo ancora male, tra difficoltà anche economiche, e dove soprattutto stentavamo ad ambientarci, senza parenti in città e quasi senza amici. Avevamo lasciato quella specie di nido caldo che erano le





Lo scrittore Mario Pomilio.

nostre famiglie e la nostra cittadina d'origine e andavamo carichi di nostalgie, stentando ad ambientarci. Ma a renderci ben più duri quei mesi furono una malattia di mia moglie e l'urgenza d'un intervento assai delicato, per il quale ci affidammo a un chirurgo che operava per l'appunto nella clinica che le ho menzionato.

In sé l'evento, lo so, non ha nulla di straordinario, non siamo stati certo la prima coppia a dover affrontare un'esperienza del genere. Ma a farcela apparire penosa forse più del necessario, a parte le preoccupazioni sull'esito dell'intervento, i disagi, la penuria economica, erano molte altre impalpabili cose, a cominciare dalla nostra immaturità. Venivamo ambedue da una adolescenza e da una giovinezza abbastanza protette ed era la prima volta che ci trovavamo a scontrarci, almeno in sede privata, con preoccupazioni più grandi di noi. Era la "vita" con le sue durezze e la sua crudele veridicità che improvvisamente ci piombava addosso, sorprendendoci impreparati. Per di più eravamo soli, in una città forestiera, e senza quel contorno di sollecitudine familiare e, diciamo pure, di soccorrevole solidarietà, che in casi del genere, per conto che conti agli effetti pratici, ha il potere di stordire e di sviare le ansietà. Ricordo ancora le lunghe ore piene di silenzi che trascorrevamo, noi due soli, nel clima della clinica, e la mia impotenza d'improvvisato e maldestro assistente, e la malinconia dell'imbrunire, l'ora più triste in una clinica, e l'angustiata lunghezza delle notti.

Per fortuna c'era lei, pronta a sorriderci e rincuorarci, pronta a dirci la parola giusta, pronta agli umili servigi di fronte ai quali magari arretrava la professionalità sbrigativa e piuttosto mercenaria delle infermiere. Ci abituammo presto ad aspettarla, le nostre ore erano anzi scandite dall'attesa di lei. Arrivava lieve e rapida, apparendo improvvisa sulla soglia col bianco della sua veste; ed eccola subito dedicarsi amorevole, sollecita, misteriosamente percettiva, alle necessità di mia moglie. Ricordo le sue mani. Che sembravano prive di peso quando s'applicavano a medicarla, le sue braccia che diventavano improvvisamente forti quando dovevano sollevarla, trovando sempre il punto giusto per la posizione più comoda. Ricordo come la sua voce riusciva a rasserenarci e ricordo anche un episodio: la sua superiora che un giorno passò in compagnia di lei, mia moglie che, per esternare la sua riconoscenza parlò di lei come dell'angelo di quella clinica, e la sua superiora che subito la corresse dicendo che semmai era l'angelo del nostro piano. Alle parole di mia moglie lei aveva abbozzato un sorriso involontario, subito sopraffatto dal rossore dopo la risposta della superiora. La cosa mi turbò, soprattutto aggiunse un altro motivo di stupore ai miei stupori.

Fin dal principio andavo infatti domandandomi il perché di tutto questo. Perché una così totale offerta di sé agli altri e, propriamente, tanta carità. E perché tanta gioia nella carità. E perché tanta umiltà. E perchè tanta differenza tra il suo comportamento e quello degli altri, di tutti noi altri, ristretti



nella cerchia dei nostri piccoli egoismi e delle nostre vanità.

Consideri piuttosto qual ero io in quel momento: per dirla in breve, un agnostico assai poco interessato al fenomeno religioso in sé e oltre tutto affatto ignaro, se si escludevano le sue normali estrinsecazioni culturali (la messa, le funzioni, i sacramenti e quant'altro avevo potuto conoscere durante un'adolescenza trascorsa in un ambiente tradizionalmente cattolico), della realtà effettiva della Chiesa e delle mille invenzioni di vita cristiana, dei mille modi di testimonianza, dei mille eroismi cui, come nel suo caso, la fede può dar luogo. In poche parole il fatto era questo: cresciuto, come le ho accennato, in un ambiente cattolico tradizionale, avevo vissuto la più usuale e, diciamo, la più tranquilla delle adolescenze religiose (al massimo turbata da qualche sorda impennata contro il moralismo e il precettismo che allora connotavano la Chiesa), fin quando, poco prima dei vent'anni, all'urto delle problematiche e delle filosofie laiche del nostro tempo, non era sopravvenuta la crisi e con essa il distacco. Senza grossi proclami ero passato rapidamente dalla tiepidezza all'indifferenza. La mia militanza, nel dopoguerra, in partiti di sinistra a forte impronta laica aveva fatto il resto, colorando il mio agnosticismo delle tante ragioni polemiche che insorgono dal vivo della lotta politica e che, nella mia irritata coscienza di giovane intellettuale impegnato, non potevano che accentuarsi, traducendosi nel più netto dei rifiuti per quel tanto di "borghese" e di tardigrado che io ravvisavo nel costume cattolico vecchio stampo.

Ed ecco che a un tratto mi veniva incontro lei, cambiandomi molte carte in mano e introducendo molte perplessità nel mio tranquillo universo laico. La scoperta tangibile, e non più solo per udito dire, che esistessero scelte simili alla sua, esperienze di vita così esclusive e sconcertanti vissute con un'intrepidezza così serena e così sorgiva, modificava insomma radicalmente la mia visione del Cristianesimo e, oltre a spogliarmi della mia scorza polemica, che sarebbe stato il meno, infiltrava in me delle inquietudini che in seguito sarebbero venute fermentando per vie impensate. Lasciando infatti da parte gli effetti psicologici e intimamente esistenziali provocatimi da quell'esperienza, e senza arrivare a parlare di conversione, che diventerebbe un termine troppo facile per un itinerario lungo, dibattutto e intricato, e che non userei, in ogni caso, senza pudore, posso dire che la mia stessa vicenda letteraria mi appare fortemente intrecciata con essa. In breve, sono nato scrittore all'indomani di quell'incontro e assai probabilmente proprio in seguito a quell'incontro. In realtà non avevo scoperto il mio vero mondo, le reali vele della mia ispirazione e insomma le strutture intime della mia personalità. Nemmeno pensai minimamente di averle scoperte quando, di lì a un mese esatto dal ritorno dalla clinica, improvvisamente e quasi alla cieca mi misi a lavorare al mio primo romanzo.

Divenne un viaggio d'esplorazione all'interno di me stesso, nel corso del quale mi scoprii impensatamente ricco di mille cose che non sapevo di possedere, di risonanze e di versanti problematici tipicamente religiosi, e perfino d'una cultura religiosa che ignoravo d'avere.

Viaggio di scoperta umano e letterario all'interno di me stesso e il mutamento che n'era derivato, avevano avuto la loro prima origine dall'incontro con lei, che mostrandomi in concreto che cos'è la carità cristiana e quale tesoro di valori essa contiene, e facendo con ciò cadere in me riserve e remore, aveva sconvolto la visuale che avevo del Cristianesimo, sommosso entro di me un sottofondo insospettato e in definitiva liberato tutta una somma d'esigenze represse e d'interrogazioni inconfessate, che poi costituivano, senza che io lo sapessi, la mia parte più vera. In breve, ad opera sua erano venuti in luce, di me, l'io profondo e lo scrittore insieme. ■



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Il ricordo del bene sprona alla vita buona

«Grazie Tesoro», queste le ultime parole che nonna mi ha rivolto dopo averle dato tanti baci, sono seguiti poi tanti silenzi, interrotti da suoni che sembravano non avere senso, ma che, invece, ad un orecchio attento suonavano "Mamma Mia, Santa Maria ".

La sua vita è stata una mai interrotta preghiera sentita e vissuta che non si limitava solo alla recita del rosario ma si donava nel portare aiuto e conforto lì dove c 'era bisogno. Ognuno di noi conserva particolari ricordi e unici momenti trascorsi con lei che rimarranno indelebili nel nostro cuore, ma ciò che ci accomuna tutti è l'aver sperimentato la sua grande bontà, il suo infinito altruismo, la sua instancabile generosità, la sua innata semplicità, il suo inesauribile amore per il prossimo.

Nonna, ora, veglia su tutti noi, è vicina ad ognuno di noi, non ci chiede lacrime e neppure tristezza, non ci chiede di cambiare tono di voce o di assumere un'aria solenne o mesta, ma di continuare a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme.

La serenità, la dolcezza e i tanti sorrisi che in vita ci ha donato continuino a far battere i nostri cuori, a darci forza e coraggio nella certezza che lei continuerà ad accompagnarci con quell'amore che in cielo ha trovato la sua perfezione.

Anna Maria

L'ombra discreta si fa protezione

Rev.mo Don Carrera, buon anno!

Nella primavera 2011 Le scrissi per parteciparLe, con grande gioia, l'esperienza del paterno ed amorevole sostegno di San Giuseppe nelle difficoltà di lavoro di mio figlio Stefano. Mio figlio fu poi assunto a tempo indeterminato presso l'azienda, anche se in questi ultimi tempi la situazione non è rosea. Sappiamo che qualsiasi cosa accada, Qualcuno ci aiuterà sempre. Lo crediamo fermamente. Colgo l'occasione per raccontarLe un ulteriore singolare avvenimento, accaduto pochi giorni fa, e che ha per protagonista – ancora una volta – il caro San Giuseppe.

Nel giorno dell'Epifania 2012 ho iniziato a pregare i "Dolori e Gioie" di San Giuseppe, che ho terminato all'Epifania 2013. Ebbene, il penultimo giorno (5 gennaio 2013), la mia mamma (che ha 91 anni e che gode ancora di buona salute), rimaneggiando nella sua biblioteca alcuni vecchi volumi di grandi dimensioni della Divina Commedia, *ha trovato fra le pagine una busta, intestata "Pia Unione del Transito di San Giuseppe – Roma", indirizzata alla mia maestra di 1ª e 2ª elementare con in calce la scritta: "San Giuseppe proteggimi e intercedi per me". Può immaginare l'emozione di questo ritrovamento. Considerando che in questo anno compirò a maggio 57 anni e che conobbi quella maestra all'età di 6/7 anni, ne consegue che l'immagine rinvenuta ha 50 anni.*

Ne la mamma né io abbiamo ricordo di come l'abbiamo avuta; pensiamo che, forse, la maestra me ne abbia fatto dono ma, sinceramente, io non lo ricordo più. E pensare che quando mi iscrissi alla Pia Unione, fino a pochi giorni prima non sapevo neppure che esistesse. Eppure già avevamo in casa quella busta e quell'immagine, senza neppure saperlo più. Non ho potuto fare a meno di baciare quel cartoncino, bagnandolo con una lacrima: l'ho interpretato come se San Giuseppe, al termine della mia preghiera, fosse venuto a dirmi: "coraggio, non temere, vedi? sto pregando Gesù per te". Ecco, nell'anno del Centenario della Pia Unione, Le mando questo ricordo del...50°!

Un caro saluto, caro Padre, unito a costanti sentimenti di gratitudine, assicurandoLe sempre la mia preghiera per Lei, per i Suoi collaboratori, per tutti gli iscritti alla Pia Unione.

Cordialmente

Fiorella Giromini,
Grignasco (Novara)

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b -
c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055



Il sabato del villaggio

Una giornata particolare



di Mario Sgarbossa

Giuseppe, e dopo le nozze anche Maria, erano puntuali alla recita delle benedizioni, mattino pomeriggio e sera, come prescrive la Legge che Mosè ha dato al popolo della promessa. Nella Scrittura, in particolare nei salmi, due nomi comuni, amore e timore, sono un tutt'uno nella interpretazione degli esegeti. Per timor di Dio molti leggono amor di Dio. Due parole comuni, che nella lettura della Bibbia il sabato si ripetono con frequenza e nella recita quotidiana in famiglia sono pronunciate altrettanto spesso dalle labbra di Giuseppe e di Maria. E più tardi anche da quelle di Gesù.

Se la preghiera del mattino inneggia all'aurora, alla luce, che apre i cuori alla gioia, la preghiera del primo pomeriggio è l'offerta del lavoro appena concluso, che garantisce il pane quotidiano. La giornata del laborioso falegname si chiude con la benedizione del crepuscolo. Dopo il tramonto del sole, alla luce della lampada a olio, la famiglia si riunisce a pregare prima del riposo della notte.

È la lodevole abitudine di tante famiglie di operai e di contadini che un tempo (oggi, ahimé, assai raramente, dato il ritmo frenetico della vita moderna e le distrazioni, complice la televisione) si raccoglievano attorno al tavolo per la recita del Rosario.



Possiamo dunque immaginare la santa Famiglia raccolta alla luce della lampada a olio mentre rivolge al Padre l'ultima preghiera, forse anticipando quella che Gesù insegnerà poi agli apostoli, il Padre nostro.

E alla sveglia del mattino? Come tutti, anche Giuseppe, oltre alla preghiera di ringraziamento all'Eterno, all'alba ringrazia Dio di aver dato al gallo la capacità di distinguere il giorno dalla

Sosteneva il rabbi Eleazaro un secolo dopo Cristo che quando ti devi raccogliere in preghiera, va' nella sinagoga della tua città; se non puoi pregare nella sinagoga, prega nel tuo campo; se non puoi pregare nel tuo campo, prega nella tua casa; se non puoi pregare nella tua casa, prega nel tuo letto, almeno lì, parla a Dio nel tuo cuore e fa' silenzio».

notte... A Nazareth erano i simpatici e puntuali pennuti a dare il segnale della sveglia. A Gerusalemme tale compito era assegnato alle sentinelle del mattino, come recita il salmo.

La luce del giorno permetteva a Giuseppe di iniziare di buon'ora la laboriosa giornata senza dover ricorrere alla lampada a olio. Alla stessa ora anche Maria usciva di casa per recarsi presto all'unica fontana del villaggio. È probabile (dal momento che - come è scritto in qualche Vangelo apocrifo - la casa di Maria e quella di Giuseppe distavano pochi metri l'una dall'altra), come ha scritto il vescovo Tonino Bello, che Giuseppe l'abbia vista andare e poi tornare tutte le mattine con l'anfora colma d'acqua retta in bilico sulla testa.

La vita di ogni uomo, fin dalla fanciullezza, è in gran parte legata al ritmo giornaliero del lavoro e all'ambiente sociale in cui vive. Giuseppe, nato e cresciuto a Nazareth, non faceva eccezione alla regola. Il suo villaggio era poco frequentato dalla gente di città e anche dai Romani - dominatori di turno della Palestina - che di quei campagnoli si ricordavano soltanto al momento della riscossione delle tasse, tramite i malvisti gabellieri.

Possiamo allora fare qualche ipotesi sulla giornata lavorativa di Giuseppe, senza però confrontarla con quella della vita dei nostri artigiani. Venti secoli di storia hanno profondamente mutato il quadro di un villaggio su cui è passato il rullo compressore degli invasori mentre la popolazione, da cinquecento abitanti è passata a oltre cinquemila.

Ma quella terra benedetta dalla presenza di Giuseppe di Maria e di Gesù ci parla ancor oggi del mistero del Dio fatto uomo e vissuto per trent'anni accanto a un falegname e a uomini semplici e rudi, dalle mani callose, e tra bifolchi chini sulle zolle. Come non ripensare all'interrogativo che Natanaele, di Cana di Galilea, rivolse a Filippo discepolo di Gesù: può forse nascere qualcosa di buono da Nazareth?

Eppure è qui che Giuseppe, falegname e carpentiere per tradizione familiare, ha tenuto a bottega il Figlio di Dio. Serbando però il grande segreto celato sotto la tunica tessuta da



San Giuseppe orante, di G. Verri.

Maria nelle varie età di Gesù che cresceva (in statura ma anche in sapienza) sottomesso al padre Giuseppe, nome legittimo che la legge gli riconosceva.

Giuseppe era pienamente consapevole che sotto la tunica dell'apprendista falegname battesse il cuore del Messia promesso? Una verità che la sua sposa, Maria, umile ancella del Signore, non gli svelò, immergendo l'onesto falegname nella fitta nebbia del dubbio e dell'angoscia. Un dubbio, come si è detto, non sulla innocenza di Maria, ma sul modo di affrontare l'imprevista situazione in cui venne a trovarsi di fronte alla inspiegabile e misteriosa maternità di Maria. Ma la soluzione alla quale stava pensando gli avrebbe causato dolore, vergogna e condanna da parte della gente di Nazareth: hai fatto la solenne promessa di sposare Maria, ne hai violato la verginità e adesso fai perdere le tracce per non assumerti le tue resposabilità di padre del nascituro! ■

Mons. Aurelio Bacciarini *parroco esemplare*





di Nicola Parisi

Il 30 giugno 1912 con il solenne ingresso da parroco nella chiesa di San Giuseppe al Quartiere Trionfale, don Aurelio Bacciarini si disponeva al ministero con quei sentimenti che avrebbe poi palesato cinque anni dopo al momento del congedo, prima di essere consacrato vescovo di Lugano, affermando di essere stato tra i suoi parrocchiani "a quella guisa che un padre non può stare lontano dai suoi figli". Nel suo primo discorso, durante la Messa solenne, celebrata alla presenza dei due vice parroci don Luigi Previtali e don Alessandro Zaffaroni, con parole piene di determinazione annunciava il suo programma pastorale: la sua mente e il suo cuore sono offerti al popolo, perché tutto il suo essere, infiammato dalla carità del Cuore di Gesù, è volto al bene della comunità.

Tornando a Roma da vescovo alla guida di un pellegrinaggio, ricordava la cura assidua che aveva avuto per le Associazioni della parrocchia, valide forze vitali per spingere alla frequenza dei Sacramenti, all'ascolto del Vangelo e difesa dagli attacchi alla fede da parte degli avversari.

Alla base di ogni impegno deve esserci la certezza della propria identità personale: per don Aurelio è l'ideale di sacerdozio a spingerlo alla realizzazione della piena conformità al modello lasciato da Gesù buon Pastore. Il sacrificio di sé, spinto fino all'eroismo, era da lui attinto quotidianamente dall'Eucaristia e dalla devozione alla Madonna.

Nel 1897 iniziava la sua vita di parroco ad Arzo, nella bassa ticinese. Una parrocchia difficile: la sostituzione del parroco precedente, voluta dal Vescovo, non era stata bene accolta dalla popolazione, che guardava con diffidenza il nuovo arrivato. Ma non tardò a capire quale tesoro di pastore avesse ricevuto: sacrificava i propri comodi per amore del suo popolo, si consacrava totalmente al bene delle anime, rinnovando ogni giorno i suoi generosi propositi.

Furono per don Aurelio sei anni di propedeutica al ministero pastorale di una parrocchia assai più vasta e con situazioni socio-culturali ben diverse, in una città che, pur essen-

«Io prego Dio che le Associazioni cattoliche perseverino nell'attuazione del loro programma, che vivano secondo lo spirito di Gesù Cristo, che percorrano la loro strada senza che nessuna forza al mondo le possa sviare».
Venerabile mons. Aurelio Bacciarini

do il centro del cattolicesimo, faceva dire a un pontefice che la prima missione doveva essere fatta a Roma. Cambiava la parrocchia, ma non il suo stile di vita.

La Santa Messa e la preghiera erano la molla che lo stimolava alla generosità per le anime; lo studio coscienzioso gli permetteva omelie, brevi e frequenti, non lasciate all'improvvisazione, ma accuratamente scritte ed esaminate, ricche di esempi e di rimandi alla vita vissuta dalla gente, come faceva Gesù con le parabole. Valorizzando le numerose occasioni della devozione popolare, promuoveva novene e tridui, le Quarantore e i pellegrinaggi.

I valori della mente e del cuore si formano anche attraverso la cultura: ecco allora nascere un foglio parrocchiale, che gli serviva anche per vigilare sull'ambiente in cui i giovani crescevano, e una biblioteca parrocchiale per la diffusione della buona stampa.

Comprendeva bene che la forza, spesso debole, del singolo credente, ha bisogno di sentirsi in unione con le altre per potersi manifestare: per questo curava molto ogni forma di aggregazione di apostolato, confraternite e associazioni, dedicandovi energie e tempo.

Era ben consapevole che la buona pianta va coltivata fin dalla radice che, per ogni persona e per la società è costituita dalla famiglia. All'Unione delle Madri Cristiane e all'Associazione dei Padri Cristiani si prodigava in modo particolare, perché se si salvaguardano i valori cristiani all'interno della famiglia, i frutti che ne derivano sono copiosi anche per la vita cristiana.

Non solo i figli imparano a seguire le vie della virtù e della fede, ma anche gli stessi componenti familiari diventano preziosi collaboratori del parroco nella testimonianza e nell'organizzazione e conduzione delle realtà parrocchiali.

Pio X appoggiò molte volte anche materialmente le iniziative di quella parrocchia di cui amava definirsi "parrocchiano", tanto era vicina al palazzo apostolico. Ma l'elogio più bello lo fece egli stesso a don Guanella quando gli disse: "Ho un lamento da farvi: i vostri preti di San Giuseppe lavorano troppo".

Alleate preziose di don Aurelio nella sua opera di bene furono le suore di don Guanella, le "Figlie di Santa Maria della Provvidenza", che per prime arrivarono in quel territorio, accompagnate dallo stesso Fondatore. Furono loro ad occuparsi della scuola materna e, più tardi, anche della sezione femminile delle scuole elementari e dell'oratorio.

Una caratteristica costante della pastorale di don Aurelio fu l'essere sempre presente in mezzo al suo popolo, nelle visite alle case e durante le funzioni in chiesa, dove alla devozione personale univa il buon esempio della sua testimonianza.

Insieme alle associazioni, don Aurelio dava molto spazio alla solennità delle celebrazioni liturgiche, convinto che anche attraverso gli apparati esteriori, certamente non fine a se stessi, le verità della fede potessero entrare nell'animo dei fedeli. Per questo si prodigava per renderle vive e attraenti, anticipando con la sapienza dei santi le direttive di inculturazione liturgica suggerite dal Concilio Vaticano II.

Nella celebrazione delle Prime Comunioni, momento importante per avvicinare i ragazzi alla parrocchia, introdusse il rinnovo delle promesse al fonte battesimale; dopo la Santa Messa della notte di Natale, invitava tutti al bacio del Bambinello deposto nella mangiatoia; nel periodo pasquale portava solennemente la santa Comunione agli infermi.

Inoltre don Bacciarini non era certamente affetto dal "mal della pietra", cioè dalla smania di costruire edifici. Però sapeva che per lo svolgimento delle opere è necessario disporre di locali adatti.

Partendo da angusti e provvisori locali nelle adiacenze della chiesa, ecco sorgere in seguito il ricreatorio, il cinematografo, il salone per le attività, fino alla scuola materna e a quella elementare.

E il suo zelo si spingeva anche alla popolosa borgata di Valle Aurelia, che rientrava nella giurisdizione della parrocchia. Non fa perciò meraviglia che il santo pontefice Pio X lo indicasse come modello di parroco. ■

Le opere della Pia Unione

«Chi dona al povero presta a Dio» Don Luigi Guanella

Una porta luminosa per la casa della preghiera

Nel Centenario della Pia Unione un segno che resti per i secoli grazie alla bontà di tanti di voi!

«La "porta della fede" (cfr At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. E' possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio è annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immettersi in un cammino che dura tutta la vita». Sono le parole introduttive della Lettera apostolica di Benedetto XVI per l'Anno della fede ed è provvidenziale che quest'anno coincida con il Centenario della Primaria Pia Unione del Transito di San Giuseppe, esemplare modello di fede vissuta nella concretezza della vita.

Varcare la soglia della «porta» in generale significa riprendere un'esatta coscienza della nostra fede, «per ravvivarla, per purificarla, per confermarla, per confessarla»; in particolare per noi è passare per questa «porta» per entrare in preghiera e in comunione sempre più intima con Dio e sotto lo sguardo benedicente di San Giuseppe, patrono delle Chiesa universale.

In occasione del Centenario potremo varcare la soglia della casa di Dio avendo negli occhi le icone degli amici di Dio che hanno fatto della preghiera la sorgente della loro santità. Entreremo con il desiderio di imitare la fede di Maria, di San Giuseppe, di Sant'Ambrogio, di San Carlo Borromeo, di San Luigi Guanella e del Venerabile Bacciarini, un'aiuola fiorita di Santi che ci aiuterà a incontrare il volto di Dio e quello dei fratelli. ■



Ricostruzione grafica della nuova porta della Basilica di San Giuseppe al Trionfale in Roma.

CENTIMETRI

Nelle nostre unità di misura troviamo il peso e i centimetri. Il peso di una formella del nuovo portale della Basilica è di poco meno di 50 kg e con una superfiche di circa 400 centimetri. Dividendo il costo di una formella, finita e applicata al nuovo portale, si arriva alla spesa di € 8000. In questi dieci pannelli ogni centimetro quadrato è simile a un ideale mosaico in onore di San Giuseppe e ogni centimetro ha un costo di 20 euro. Allora 1cm² = € 20 e 2cm² = € 40 e a seguire: 3cm² = € 60; 5cm² = € 100; 10cm² = 200; 100cm² = € 2.000 e così in prosieguo sino al pannello completo ed eccoci a 400cm² = € 8000. Prenotate questo monumento a San Giuseppe offrendo in centimetri!

SOTTOSCRIZIONE

Un fascio di luce per illuminare «la porta della fede»

Il Centenario cade in una stagione assai critica per l'economia delle famiglie, ma la gratitudine alla bontà misericordiosa di San Giuseppe saprà far fiorire la preghiera sul nostro labbro e la fede nel nostro cuore.

Nel Vangelo c'è una pagina in cui si parla di Gesù spettatore davanti alle cassette delle offerte al tempio di Gerusalemme e della sua lode per la generosità di una povera vedova, che ha svuotato il suo borsellino nel cesto dell'elemosina. Davanti a Dio non conta «quanto» si dona ma «come» si dona.

Anche per la «porta della fede» la mano benevola di Dio scriverà sul libro dei meriti il «quanto», ma soprattutto il «come».

Il cardinal Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino e titolare della nostra Basilica di San Giuseppe, essendo nato nella diocesi di Treviso, come San Pio X, ha voluto donare la formella in cui è raffigurato questo papa. E' un atto di affetto alla sua diocesi di origine, come una devozione cordiale alla Chiesa che lo annovera tra i suoi senatori con la qualifica di Cardinale di Santa Romana Chiesa.

Il cardinale titolare è uno solo, ma accanto al cardinal Poletto ci potranno essere altre persone che lo vorranno imitare, se non in tutto, almeno in parte.

Il card. Poletto, certamente, ma anche coloro che per un magnifico dono della Provvidenza, ricevuta dalla bontà divina per condividerla con i fratelli, riusciranno a offrire una formella, come Michele Modugno di Roma, in fase di fusione avranno il loro nome inciso sulla formella di bronzo. Ma anche le offerte più piccole avranno il loro nome segnato su una pergamena che sarà applicata sul retro della stessa formella.

San Pio X



Pio X, Giuseppe Sarto, che amava definirsi «un povero parroco di campagna», fu eletto a sorpresa. Assunse come motto «*Restaurare ogni cosa in Cristo*», e fu fedele a questo programma, tenendo presente solo il bene della Chiesa e delle anime. Ebbe una particolare attenzione per i piccoli, «inventò» quel suo catechismo dialogato che per più di mezzo secolo adattò alle giovani menti le grandi verità della fede. Portò i bambini di sette anni alla Prima Comunione, riformò la liturgia, riorganizzò la curia romana, diede il via alla codificazione del diritto canonico. «Sono nato povero, sono vissuto povero e desidero morire povero»: così inizia il suo testamento. Era nato nella campagna veneta, in provincia di Treviso, secondogenito dei dieci figli del cursore comunale di Riese. La mamma alla morte del marito non volle che il figlio Giuseppe, il futuro papa, lasciasse il seminario di Treviso per dare un aiuto in famiglia. Tirò avanti da sola, lavorando in filanda e zappando la terra. Il numero nove caratterizza la sua vita: per nove anni fu parroco di Salzano; per nove anni canonico e direttore spirituale nel seminario; per nove anni vescovo di Mantova, per nove anni cardinale patriarca di Venezia. Il pontificato, invece, durò undici anni, in tempo per assistere impotente e addolorato allo scoppio della prima guerra mondiale. Nei registri della Pia Unione il primo iscritto ha il nome di Pio X. ■

Chi intende collaborare alle spese per la realizzazione di questo pregevole omaggio a San Giuseppe, nel giubileo della nascita della Pia Unione, può chiedere informazioni alla Direzione: tel. 06 39737681 o 06 39740055, oppure all'e-mail:
roma.piaunione@guanelliani.it
Un omaggio che rimane nei secoli!

Nella famiglia di San Giuseppe

Iscrizioni alla Pia Unione: 821





a cura di
Fabrizio Cristofani



Ester Turatto



Gemma e Sofia Fricano

BORSE DI STUDIO

GIUGNO 2012 - Bacchini Graziella e Ornella, a loro nome - Bolzonello Emanuela, in onore di San Giuseppe - Fam. Frau Cocozza, a nome Arturo Frau, Locci Lucia, Acciaro Nino - Feudi Letizia, a nome Rosanna - Scala Cinzia Gala, a nome Scala Elena e Avallone Salvatore - T.G., in suffragio dei propri defunti.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

APRILE 2012 - Calvanese Antongiulio, a nome Fam. Calvanese - Elmisi Anna Maria, 2 Lettini a nome Andrea e Lorenzo - Invernizia Amelia, a nome di Marotta Pasquale Maria - Laziosi Loredana, 2 Lettini a nome Massimo e Pablo - Maina Palmira, a nome proprio e in memoria + Maina Giuseppe - Marsico Francesco, in memoria + Maria Gaetana - Merode Claudio, in memoria + Giovanni Merode - Porqueddu Rosalia e Maddalena, in onore di S.Giuseppe e in suffragio anime del purgatorio - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio per G.R. - Sorce Calogera e Rita Lanzalaco, in memoria anime del purgatorio.

BAMBINI CONSACRATI A S. GIUSEPPE

SETTEMBRE 2012 - Andrea, Andreoni Emanuele, Andreoni Mattia Lorenzo, Andres Leandro, Anna, Bartoletti Valentina, Bianchi Giorgio, Bonciani Stefano, Bottà Alice, Dario, Giorgio Giuseppe, Lassandro Francesco, Marchetti Federico, Martoglio Gabriele, Medaglia Emanuele Aldo Giuseppe, Medaglia Marta, Medaglia Sofia, Medaglia Veronica, Musorella Rita, Myriam, Prattico' Antonino, Prattico' Davide, Prattico' Gemma, Valter. Fricano Gemma, Fricano Sofia, Turatto Ester.

BENEFATTORI DEFUNTI

MARZO 2012 - Lercara Lucia, Licci Filomena, Maiellaro Felice, Mancari Francesca, Mancuso Maria Catarinella, Manzetti Carlo, Marietta, Marmo Maria Camardo, Marongiu Teresa Gesuina, Martino Pasquale, Mendolone Giuseppe, Michetti Matilde, Monteiro Giovanni, Moretti Elda, Ottonello Rosa, Paracampo Gina, Pezzi Dolores Menini, Piazzale Ester V. Fioretti, Piloni Giuseppina, Pizzichini Ida Bolognini, Pultrone Giovanni, Rainone Salvatore, Ramunno Ada Angela, Ronchi Adriana, Rosati Anna, Rosati Mario, Rossi Santa Cadet, Rotellini Orlandina, Sanna Giuseppe Maria, Santamaita Maria Maddalena, Stella Marianna, Tabbi' Giuseppa, Taraddei Maria, Torsello Luigi, Tortorelli Anna, Zanella Dino.

Ringraziano San Giuseppe

Di Lullo Rosanna, Isernia - Faluci Messina Salvatore, Butera - Ferreo Maria Antonietta, Sassuolo - Galatolo Rosalia, Palermo - Geraci Giuseppa, Termini Imerese - Giagheddu Nicolina Anna, Tempio Pausania - Giancroce Adelaide, Roseto degli Abruzzi - Guggino Sebastiana, Caltavuturo - Lauria Maria Catena, Caltanissetta - Lombardi Lina, Termoli - Losa Maria e Giuseppe, Ercolano - Luciani Maria, Poggio di Roio - Minutella Giuseppa, San Miniato - Monaco Carla Ponzetti, Chivasso - Napoli Filippina, Palermo - Orlandi Emilio, Sassari - Pasquale Filomena, Mesoraca - Pineschi Maura, Montevarchi - Randazzo Francesca, Carini - Rossi Enrico, Montevarchi - Rotabello Anna Costantino, Villa S.Giovanni - Russo M.Giuseppina, Linera - Sabatino Giuseppe, Mario e Lucia, Palermo - Serratore Concetta e Antonio Raia, Lamezia Terme - Smitti Genoveffa e Adele, Napoli - Tedesco Teresa Maria, Palermo - Valentini Carmela, Taranto - Zatteri Giuliana, Firenze - Zonin Leda, Longare.
Addario Rachele, Montano Lucino - Calandra Maria Gilda, Capizzi - Campagna Carmela, Altamura - Casalnuovo Pina Maria, Cassano - Catalanotto Enza, Canada - Cicchetti Rocco, Canada - Cimellaro Adone, Milano - Cipolla Gioconda, Mozzagrogna - Consagra Concetta di Angelo, Lazzate - Cordaro Francesca, Chiusa Sclafani - De Lilla Anna, Grumo Appula - Di Cara Angelina, Palermo - Ergoli Virginia, Pagani - Esposito Anna Luce, Vedano al Lambro - Gelmini Giovanna, Verona - Katiuscia, Roma - Lago Giuseppina Savio, Tezze sul Brenta - Lai Tomasina, Benetutti - Laleggia Serafina, Valguanera Car. - Laquaniti Marilena, Roma - Lipari Enza, Tripi - Longo Daniela, S.Giovanni in Fiore - Mancuso Concetta, Morozzo - Marchetta Giuseppina Lipari, Campogrande - Matinella Lorenza, Agrigento - Meloni Giuseppina, Sanluri - Messina Concetta, Butera - Miano Carolina, Cesaro - Milazzo Giovanna, USA - Moretti Fortunata, Mottalciata - Pace Raffaela, Selargius - Pollaccia Rosa, Villafrati - Provinzano Antonino, Butera - Radighieri Virginia, Reggio Emilia - Ricca Concetta, Palermo - Romeri Daniela Tessandri, Fai della Paganella - Russo Cirillo Maria Luisa, Roma - Schifano Giovanna, Palermo - Scrivo Gina, Roma - Spagnuolo Calogera, Campobello di Licata - Tavolacci Caterina, Mezzojuso - Valcanover Rosalia, Pergine Valsugana - Vassallo Marisa, Genova.

News

Pagina Facebook della Pia Unione

Avviso ai "naviganti":
abbiamo aperto una nuova pagina
"Pia Unione San Giuseppe".
Tanti amici potranno seguire
e interagire con le nostre attività.



www.piaunionedeltransito.org

Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della Basilica di San Giuseppe.

Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale



Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17,30 - Recita comunitaria della Coroncina in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe

Nelle domeniche sino alla Solennità proseguono le «Sette domeniche in onore di San Giuseppe».

Domenica 17 febbraio
Centenario della Pia Unione
Ore 15 - Ritiro spirituale aperto a tutti gli iscritti, presso la sala Bacciarini della parrocchia: predica p. Bruno Secondin

"O San Giuseppe,padre putativo di Gesù Cristo, e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen".

Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 7.00 alle ore 22.00 Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale: ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
Parrocchia tel. 0639730889
fax 0637233739